

LIBRO XXI

[I]

[1] Buiamonte principe d'Antiocchia e Ramondo conte di Tripoli entrarono nel regno con grande compagnia di gente e di cavalieri; il Re ne fu molto spaventato però ch'elli credea ch'ellino il volessono tradire e cacciarlo del reame per averlosi per loro, però che la malattia del Re era 'l tutto scoperta e vedeasi la lebra. [2] La sua serocchia che fu isposa del marchese ed era ancora vedova, però ch'ella attendea la venuta del duca di Borgogna: il Re, ch'avea sosspeccione dell'apressamento del principe e del conte i quali erano amendue suoi cugini, si studiò di far maritare la sua serocchia. [3] Elli avea assai de' maggiori e migliori uomini nella terra, più savi e più ricchi di quelli ch'erano del paese e di quelli ch'erano venuti in pelligrinaggio, là ove la dama sarebbe stata mellio maritata ch'ella non fu, ma il Re si studiò e maritolla a un savio uomo, Guido di Lisignon avea nome, figlio d'Ugo il Bruno, del vescovado di Pittieri. [4] Il Re fu sì angoscioso di ciò aconpiere ch'elli non volle aspettare il tempo da potere fare le nozze, anzi fece fare le nozze nelle ferie di Pasqua. [5] Quando il principe e 'l conte seppono che 'l Re avea di loro sosspeccione, ellino feciono loro orazioni in Ierusalem e visitarono i santi luoghi e poi si rimisono al ritorno per rivenire i loro paese. Quand'ellino furono venuti a Tabaria nel luogo soggiornarono non so io quanti giorni; il Saladino che non sapea ch'ellino fossono nella città venne subitamente con grande quantità di turchi dinanzi alla città. [6] I prod'uomini c'aveano bella compagnia e grande s'armarono e uscirono fuori; quando il Saladino il seppe sì si ritornò tantosto a Belinas, che unque punto di damaggio no loro fece. Nel luogo dimorò gran pezza di tempo però ch'elli attendea uno stuolo di .L. galee ch'elli avea fatte apparecchiare l'anno dinanzi. [7] Il Re s'avisò che 'l Saladino non dimorava senza cagione a Belinas e si dotta molto ch'elli [c.205v] non volesse intrare per forza in su' reame e però li mandò suoi messaggi e li richiese triegue. Il Saladino vi s'acordò bene a volerle, non perch'elli non sapesse bene ch'elli avea maggiore isforzo di guerreggiare che non avea il Re e avea già il Re più volte isconfittolo e di nulla il dottava; [8] ma elli volle le triegue però che sì grande secco era stato .V. anni nella terra di Damasco che quasi non v'era piovuto e tutte maniere di vivanda da uomini e da cavalli erano loro mancate e per questa cagione furono le triegue bene ferme e fatte, per terra e per mare e a quelli d'oltremare e a pellegrini che vi venissono o andassono. [9] Da quel dì indietro non s'erano fatte triegue tra cristiani e turchi che nostri non avessono avuto qualche vantaggio, ma a quelle non ebbero niuno.

[II]

[1] La state venne. Il Saladino ebbe messa in sicurtà la terra di Damasco, nella città del Bossolo raccolse grande quantità di turchi a cavallo, poi entrò nella contea di Tripoli. Elli s'acompò e mandò per tutto il paese i suoi corridori per ardere e guastare il paese. [2] Il conte e sua gente erano nella città d'Archis, nel luogo attendeano s'ellino potessono avere il luogo di conbattere a' loro nemici senza troppo grande miscapo. [3] I tenpieri del paese si stavano inchiusi i loro fortezze però ch'ellino credeano essere ciascun giorno assaliti dal Saladino e però non s'osavano d'abandonare d'uscire fuori incontro a' corridori che damaggio loro faceano e 'l simigliante faceano li 'spedalieri. Ellino intendeano a guardare il castello del Crac e tuti erano là entro. [4] Il Saladino era acanpato nel mezo tra l'oste del conte e 'l castello ov'erano i tenpieri e li 'spedalieri, sì che l'uno non potea soccorrere a l'altro e ancora non si trovava chi messaggio volesse portare per li corridori ch'erano per tutto il paese, sì non poteano sapere i loro convenienti. [5] Il Saladino, che non trove niuno contradetto, cavalcava per lo paese a piccole giornate per far guastare il paese. Le biade, che n'erano una parte segate e abicate, l'ardea tutte nelle biche e quelle ch'erano ritte ne' campi, prede ne menò assai e pregioni, le ville e casali ardea tutte e misele in cenere. [6] In mentre che 'l Saladino facea

1 1 malattia] ma^{la}tia 1 *annotazione nel marg. esterno* Re B^{no}. lebroso, di mano diversa dal copista 7 maggiore isforzo] m. d. i. 7 non avea] n. ave a. 8 da cavalli erano] da ^{cca}valli et e.
2 3 credeano essere ciascun] c. ^{es(ser)}c. c.

così la sua volontà in quelle parti, il navilio ch'elli avea fatto aparecchiare venne dinanzi alla città di Baruth, il primo giorno di giugno, ma i capitani che 'l guidavano il navilio sapeano che 'l Re avea fatto triegue co loro signore e però non osarono di fare nullo danno, né alla città né al contado. [7] Quand'ellino seppono che 'l Saladino era nel terreno di Tripoli ellino s'adirizzarono in quelle parti e passarono da un'isola c'ha nome Arada, ch'è presso d'una città c'avea nome Atiradus, ma ora si chiama la città Tortosa. [8] Ne la città fece san Piero apostolo una picciola chiesa a 'nore della Vergine Maria madre di Cristo Nostro Signore, là vanno molte genti in pelligrinaggio e 'l Nostro Signore v'ha fatti di belli e grandi miracoli per onorare la sua madre. [9] Ellino vennono co loro navilio alla città di Tortosa e voleanvi daneggiare ma quelli di dentro si difesono troppo bene sì che di niente ebbono danno. [10] Poco appresso il Saladino fece triegua col conte di Tripoli e fece partire il suo navilio ed elli co la sua gente se n'andò nel reame di Damasco.

[III]

[1] Partito il concilio da Roma, l'arcivescovo Guiglielmo di Sur se ne venne a lo 'nperadore di Gostantinopoli, il quale era cortese sopra tutti uomini sì 'l ricevette molto onorevolmente e 'l tenne con esso seco .VII. mesi. [2] Il mercoledì delle ferie di Pasqua li diede commiato e di belli e ricchi doni li donò, elli mandoe messaggi alle sue chiese che li facessero grande onore e anche mandò messaggi co lui al re Baldovino di Ierusalem e a loro fece apparecchiare quattro galee. [3] E così intrarono in mare e passarono Tenede, Mitilene, Tyos, Samos, Rodi, Cipri, che sono tutte isole di mare. A sinistra lasciarono queste terre: Frigia, Asia la Minore, Licanoe, Panfilia, Ysaure, Cilicie e tanto ch'ellino entrarono nel fiume del Ferro alla bocca che si chiamava il Porto di san Symeon. [4] Non per quanto, l'arcivescovo che questa storia conpilò raconta che in mentre ch'elli dimorava in Gostantinopoli, perch'era di verno e per lo priego de lo 'nperadore, lo 'nperadore ch'era savio e buono cristiano si providde di volere dare moglie a un suo figlio in mentre ch'elli era in vita e dare marito alla figlia. [5] Elli avea un figlio di .XIII. anni e avea nome Alesso, per l'avolo, sì gli diede la figlia del re Loys di Francia, ch'avea .VIII. anni e avea nome Anna. Elli li fece vestire anbedue di robe inperali e di corone e fece le nozze il dì della festa di Gostantinopoli, e a la sua figlia diede † per marito, figlio di Guiglielmo il Vecchio, marchese di Monferrato, questi ebbe nome Rinieri e avea .XVII. anni. [6] Quad'elli fu [c.206r] dimorato un tempo in Gostantinopoli con esso lo 'nperadore, per la festa della Befania fece le nozze di lui e della sua figliuola, la quale avea nome Maria. Il patriarca Teodosio fece lo sponsalizio di loro due, lo 'nperadore cambiò il nome al suo genero e poseli nome, per suo padre, Iovanni. Questa Maria fu nata della 'nperadrice sua prima moglie, che de l'altra ch'ebbe nome Maria non ebbe elli figli niuno più che Alexo. [7] Chi volesse parlare de' giuochi che vi furono il dì delle nozze e la gran ricchezza che si vidde il giorno nel palagio di Braguerna e le ricche robe che vi furono vestite, le pietre preziose e le cortine e l'altre ricchezze, sarebbe lunga cosa a tutte iscriverle e apena si crederebbe chi ne scrivesse il vero. [8] Quando i messaggi de lo 'nperadore ebbono fatto il loro messaggio al principe d'Antiocchia e al patriarca, ellino si partirono e andarono al re Baldovino ch'era nella città di Baruth, del luogo andarono co lui a Sur. [9] In quello anno, ch'era il .VII. del regnare di Baldovino il quarto, del mese di settenbre, la vilia di san Matteo apostolo morì il bonissimo e cristianissimo fedele e servo di Cristo, ottimo a Dio e al seculo, ciò fu il serenissimo principe Loys re di Francia. [10] Un figlio ne rimase, ciò fu il re Filippo, della cui bontà sentie tutta la cristianità, la sua madre fue la reina Alessa figlia del vecchio conte Tebaldo, serocchia del conte Arrigo di Canpagna e del conte Tebaldo di Cartres e 'l conte Istefano di san Soverino e l'arcivescovo Guiglielmo di Rens. Questo re Loys morì nel cinquantesimo anno di suo regnare e nel .LX. anno di sua etade. [11] L'ottobre appresso morì Amauri, il patriarca di Ierusalem, il quale fu uomo molto senplice e poco bene fece nella sua prelazione. In suo luogo fu eletto Eracle, l'arcivescovo di Cesarie, infra .X. di che Amari morì.

2 9 vennono] ven(n)^ono

3 5 diede †] d. ~~guiglielmo~~¹ p., con rimando nel marg. esterno¹ illeggibile

8 andarono] anda^ono

[IV]

[1] Non dimorò quasi che 'l Re maritò una sua serocchia, la quale non avea ancora .VIII. anni conpiuti, a un giovane il quale avea nome Anfroy e fu il terzo che così fu chiamato e fue figlio del giovane Anfroy del Toron, conestabole del Re di cui voi avete udito parlare. [2] Il suo avolo, per lo retaggio di sua madre, fu signore della seconda Arabia, la quale si chiama ora il Crac ed era della Soria Sobal, la quale ora si chiama di Monte Reale; elle sono amendue oltre al fiume Giordano. Quelli si rendé appresso e fu poi maestro del Tenpio; il principe Rinaldo s'aoperò molto che quello matrimonio si facesse però ch'elli avea per moglie la madre del giovane che tolse la figlia del Re. [3] Il terzo giorno del detto mese morì il valentre e cortese principe lo 'nperadore Manuello di Gostantinopoli, quelli che viddono la sua vita e la sua conversazione ebbono vera isperanza che Cristo ricevesse la sua anima in paradiso. Elli morì nel .XL. anno di suo inperio e avea .LX. anni d'agio. [4] Elli avvenne in questo tempo che Buiamonte, principe d'Antiocia, fu sì ingannato dal dimonio e sì avilupato in peccato ch'elli lasciò la sua isposa Teodora, ch'era legittima e vera isposa e nipote dello 'nperadore, e tolse contro al dovere di Santa Chiesa una femina troppo maliziosa, la quale non facea niente se no con malie e sperimenti, Sibilla avea nome. [5] Ancora in questo tempo dimorava in Gostantinopoli Iocelins, zio del Re e siniscalco del reame, il quale il Re v'avea mandato per sue bisogne e co lui erano andati Baldovino di Ramas e suoi conpagni, ma lo 'nperadore Manuello era già morto. [6] Allora fu discoperta una molto grande tradigione che gran baroni di greci aveano inpresa a fare incontro allo 'nperadore Alexo, figlio de lo 'nperadore Manuello, ma elli il fece prendere e metterli in profonda carcere molto gravatidi ferri. Molto si contenne quello garzone vigorosamente e sì era elli ancora nel baliatico di sua madre, come il su' padre l'avea comandato. [7] Alcuni di quelli traditori erano suoi congiunti bene distretti, intra li altri n'era stato capo della tradigione uno figlio d'Andreino, di cui v'ho parlato, e Alexo, maestro cianberlano del palagio, figlio della nipote dello 'nperadore, ed altri gran baroni v'ebbe tanti ch'ellino furono .XII. e sopra questi Maria, serocchia dello 'nperadore, e Giovanni suo marito furono colpevoli di quella tradigione. [8] Ma quando elli seppono che l'afare era scoperto ellino si misono nel monisterio di Scansofia per loro guarentire e co loro si misono molti di quelli che contro lo 'nperadore si voleano tenere e fornirono bene la chiesa d'arme e di cavalieri e 'l patriarca di Gostantinopoli si tenne co loro. [9] Ma lo 'nperadore ragunoe gente e li prese per forza e li mise in pregione, la sua serocchia ebbe paura ch'elli [c.206v] no la volesse fare morire sì li gridò mercé e suoi amici e lo 'nperadore le perdonò il su' cruccio.

[V]

[1] Di quello che fece Buiamonte principe d'Antiocia di lasciare la sua dritta isposa e tolse quell'altra contra ragione e per grande dislealtà, mise in grande turbazione tutta la cristianità di Ierusalem e di Soria e ispezialmente nelle parti d'Antiocia. [2] Elli fu amonestato per più fiate ch'elli uscisse di quello palese avolterio ov'elli era e ritogliesse la sua buona e diritta isposa, ma elli, sì come uomo dissperato nel peccato, non ne volle udire parola e incontro al buono consiglio non rispondea se non a oltraggio a coloro che del suo bene il consigliavano e per questo fu elli iscomunicato. [3] Allora fu elli sì folle e sì fuori del senno ch'elli non dottava niuna maniera di peccato; il patriarca e li altri prelati, preti e religiosi cominciò a guerreggiare e facevali battere fedirli e ucciderli; le chiese facea dissfare e le abadie e torre e rubare ciò che dentro vi si trovava, le reliquie sante e l'altre cose. [4] Il patriarca se ne fuggì in un suo castello forte e bene guernito d'arme e di cavalieri e di vivanda, una gran partita de' suoi cherici erano là entro con esso lui. Il principe v'andò con gran quantità di gente armata e assediolli là entro, elli li facea assalire così volontieri come s'ellino fossono stati saracini. [5] Ond'elli avvenne che alcuno de' baroni del paese, quand'ellino s'avidono che 'l principe era così inpersato e partitosi da tutti i beni, sì si pensarono ch'elli doveano più ubbidre a Dio che alli uomini e però no li vollono mica atare in quella rea opera.

4 2 madre del] m^adre d. 3 isperanza] isp^eranza
 5 3 le abadie] le ~~chiese~~ a., *ripetizione*

[6] L'uno di costoro fu un gentile e grande uomo e possente, Rinaldo Mansiax avea nome: questi fece guernire un suo castello di tutte cose e misesi là antra e co lui i suoi più fedeli amici, tutti i vescovi e li altri cherici che non osavano stare per la terra si ritennea là entro e guarentiali e non sofferia che in sua forza fosse loro fatto né onta né damaggio. [7] De li altri v'ebbe molti che dal principe si dipartirono per questa cagione e 'l paese ne fu in troppo grande pericolo e bene diceano i savi uomini della terra che se 'l Nostro Signore non vi mettesse tosto rimedio, i turchi ch'erano intorno di loro ricchi e possenti s'avederebbono del malvagio conveniente in ch'erano i cristiani e potrebbonsi ragunare ed entrare nella terra, che tutta la troverebbono isfornita e per la discordia ch'era intra loro potrebbe tutta la terra perdersi, la quale con grande travaglio de' prod'uomini fu conquisa alla fede di Cristo, e sì come dice nel Vangelo: «Tutti i regni che sono intra loro dipartiti saranno issconfortati». [8] Il re Baldovino e 'l patriarca, co li altri baroni e prealti, quando seppono il pericolo in che era la terra e 'l paese d'Antiocchia, sì si ragunarono e presono consiglio intra loro che l'uomo potesse fare di quello grand'uomo ch'era in così doloroso stato e in qual maniera il paese si potrebbe liberare del gran pericolo ov'elli era. [9] Ellino vedeano che 'l principe avea molto fallato per la sua disleale contenenza, ellino si dottavano che chi volesse costringere per forza ch'elli non facesse convenenze co' turchi per le quali elli li mettesse in sue terre e a loro desse le sue fortezze, delle quali elli medesimo non ne li potesse fare uscire quand'elli volesse. [10] Da l'altra parte elli era sì avocolato e amaliato nelle malie di colei però ch'elli non volea ascoltare niuno che a ragione il ripigliasse di sua follia e però che i buoni sapeano che ciò sarebbe pena perduta, sì se ne sofferiano di non riprenderlo e istavano del suo amendamento, alla speranza di Nostro Signore che bene sae quando a lui piace visitare i cuori de' peccatori, i quali sono in perfondo e nel male aradicati, e li dirizza per la sua grazia in buona vita e in alta contenenza.

[VI]

[1] Ontosa e disonesta vita menava il principe Buiamonte in quel tempo e tanto era la cosa inanzi ch'elli era già iscomunicato e tutta la terra intradetta per li torti e per li damaggi ch'elli faceva fare a' cherici e alle chise. [2] In tutto il paese non si faceva niuno sagramento se non battezzare i fanciulli e confessare i malati, i prod'uomini di Soria providdono che quell'affare non potea durare lungamente senza grande pericolo, sì vi mandarono per comune accordo il patriarca di Ierusalem e Rinaldo di Castiglion, il quale era stato principe d'Antiocchia e patrigno di quello Buiamonte, e co loro andò il maestro del Tenpio e quello dell'Ospedale. [3] A costoro fu comesso che in ogni modo si penassono di mettervi pace o almeno vi mettesono tal consiglio che quella misaventura cessasse un pezzo di tempo, però ch'ellino aveano gran paura che l'affare non andasse dinanzi al Papa e a' gran signori di Francia e che a loro non fosse aposto ch'ellino aconsentissono il male che 'l principe faceva fare e però voleano mostrare apertamente ch'ellino non s'accordavano [c.207r] mica a lui, anzi loro dispiaceva molto la sua vita. [4] Il patriarca menò con seco de' prelati i più religiosi, Alberto di Belleem lo eletto e Rinaldo abbate di monte Syon, Piero priore del Sepulcro; costoro andarono tutti insieme per la contea di Tripoli e menarono il conte co loro però ch'elli era aconto del principe e credeano che per lui elli si dovesse rimuovere a bene fare. [5] Ellino vennono inverso Antiocchia e trovarono il principe e 'l patriarca, feciono venire a Lalisca ad anbedue, parlarono a ciascuno di per sé poi li menarono in Antiocchia. [6] In molte maniere si provarono come'llino potessono fare conoscere la sua follia al principe e farlile lasciare, ma nol poterono al tutto trarrelne fuori e però covenne fare l'acordo per una pezza di tempo per tale convegna che 'l principe renderebbe al patriarca e a' vescovi e a tutti i cherici ciò ch'ellino aveano perduto per lui e lo 'ntredetto sarebbe levato e direbbesi l'oficio per tutta la terra. [7] Ma il principe rimarebbe ne la scomunica però ch'elli non volea uscire del peccato, ma s'elli volea essere assoluto elli lascerebbe la dama ch'elli avea presa e ritorrebbe quella ch'elli avea lasciata. [8] Quando la cosa fu così acordata, bene credettono i prod'uomini avere recata la cosa in buono istato secondo ciò ch'ellino aveano potuto fare, ellino si

5 7 troverebbono] troverebbo^{no}

8 era] ^era

6 1 principe Buiamonte] p. ramondo B.

partirono e tornaronsi i-loro paese. [9] Il principe no li risparmiò di nulla e non loro attenne niente di quello ch'elli avea loro promesso, anzi fece peggio che dinanzi e una cosa fec'elli molto pericolosa, che certi baroni i quali il riprendeano della sua follia cacciò fuori d'Antiocchia e di tutto il suo podere e tolse a loro le loro terre. [10] Ciò furono i suoi conestaboli e cianberlano, Girardo de l'isola e Beltramo figlio del conte Giliberto e Guerio Guaina, costoro se n'andarono come in esilio in Ermenia a Tapin della montagna, che li ricevette molto onorevolmente, donò loro belli doni e buone rendite a suo soldo. [11] Nel mese d'agosto che venne appresso, al .VII. di morì papa Alexandro e soppellito fu nella chiesa di Laterano. Appresso lui fu eletto e sacrato papa ⁹⁸ il terzo, il quale fu di Lucca, vecchio uomo e di poca scienza. [12] Nel mese di settenbre appresso morì il vescovo di Baruth, il quale avea nome Ramondo, buono uomo e savio. Nel suo luogo fu messo per comune acordo il maestro Oddo, ardiacano di Sur, il qual era buono uomo e buono cherico e fu per le digiune appresso sacrato e fatto vescovo.

[VII]

[1] In questo tempo morì Meletasala figlio di Norandin, il qual'era ancora un giovane garzone, a costui avea tolto il Saladino tutto suo reitaggio salvo la cittade d'Alape e alquante fortezze. Questi lasciò per testamento tutta sua terra a un suo cugino germano, figlio †oudon†⁹⁹ su' zio, elli avea nome Tebeth, signore della città di Mousse. [2] Quand'elli fu soppellito li amiragli del paese mandarono messaggi a quello Tebeth, il qual era molto possente e di grande affare intr' a' turchi, e mandarogli che tostamente venisse per quello reitaggio che il loro signore gli avea lasciato. [3] Elli venne senza dimoranza e prese la città e tutta la terra però ch'elli si dottava che 'l Saladino, ch'era stato di gran partita sire, al suo rivenire d'Egitto volesse prendere per forza la città d'Alape e li altri castelli, però che una gran parte de' grand'uomini si teneano co lui. Il Saladino, quand'ebbe fatta la triegua per due anni e bene asicuratala, si se ne andò in Egitto per aconciare i suoi affari. [4] Elli era in gran dottanza di ciò ch'elli sapea che il re di Cicilia avea apparecchiato un grande navilio, si dubitava ch'elli non volesse mandare in Egitto, ma di neente temea però che quello navilio si mosse per andare in due isole presso di Spagna, l'una ha nome Maiolica, l'altra Minoriqua. Le loro navi perirono presso che tutte per tenpesta che li tormentò molto malamente presso Asciac e Arbengale, che sono città sopra la marina. [5] In mentre che le triegue duravano intra 'l Saladino e 'l re di Soria, una maniera di gente ch'abitano in Cilicia, intorno al monte di Libane dal lato alla città di Gilibeth, cambiarono molto il loro stato e cominciarono a credere per altra maniera che dinanzi, però che bene erano .D. anni passati che uno popelicans c'avea nome Marons e da lui era ellino appellati maron(s?), però ch'ellino seguivano la sua miscredenza e disceverati s'erano da' veraci cristiani e faceano per loro sacrificio. [6] Ma allora li riguardò Nostro Signore e riconobbero nell'errore ov'ellino erano stati, al patriarca Amerigo di Ierusalem vennono e abbandonarono lo 'nsegnamento di Marron, ch'ellino aveano lungamente oservato a loro dannazione, e ricevettono la fede cristiana sì come la tiene la chiesa di Roma e a lei ubbidirono dal di inanzi, come veraci figli di Santa Chiesa. [7] Questo popolo che si convertirono [c.207v] furono bene .^MXL. tra uomini e femine, i quali abitavano nel vescovado di Gilibeth e di Bossole e di Tripoli, e li uomini erano molto arditi e pro' nell'arme e molto gran soccorso feciono a' nostri cristiani più volte quand'ellino si combatteano a' turchi. [8] Molto n'ebbono gran gioia tutti i cristiani di Soria quand'ellino ritornarono a nostra fede, ellino aveano avuto patriarca e vescovi di loro legge i quali furono i primi convertiti e così com'ellino aveano a li altri insegnati e mantenuti i-loro follia e in tal falsità, così loro rimonstrarono la via di verità e li amonestavano ch'ellino uscirono di loro malvagità della rea credenza. [9] La triegua durava ancora intra il Re e ' turchi ma allora furono certe maliziose e ree persone co mala

6 11 soppellito fu nella] s. ^{fu} n.

7 1 Meletasala] Me^letasala 2 tostamente] ^{to}stamente

⁹⁸ Spazio lasciato in bianco dal copista, nel RHC: «Urbanz», p.1075.

⁹⁹ Lettura poco comprensibile, nel RHC: «fuiz estoit de son oncle», 1075.

intenzione e cominciarono a seminare discordia e turbamento nel reame di Ierusalem, però che 'l conte di Tripoli era stato presso di due anni inpedicato e ditenuto per gran bisogne ch'elli avea in suo paese, sì ch'elli non era stato nel reame di Ierusalem. [10] Ma allora avvenne ch'elli v'avea affare per la città di Tabaria e però volea parlare al Re però ch'ell'era del retaggio di sua isposa. Quand'elli ebbe fatto tutto su' aparecchiamento per andare ed era già venuto infino a Gibileth, il dimonio che volle per inganno disturbare la pace del paese per li detti mal uomini, feciono intendere al Re che 'l conte vi venia per suo male, per cacciarlo e per tenere trattato co' baroni della terra com'ellino si partissono dal Re e lui tenessono per signore. [11] Il Re credette questa parole più che mistiere no li fosse e sì com'elli era crucciooso di quello ch'elli era fatto intendente, a tanto mandò suoi messaggi al conte cheli difesono da sua parte ch'elli non fosse sì ardito ch'elli intrasse in suo reame. [12] Il conte fu molto ontoso e molto sbigottito quand'elli udì quello comandamento, sì sapea bene in suo cuore che 'l Re non avea ragione d'essere così ismosso contra lui; il costo ebbe perduto ch'elli fece per venire a corte, elli si ritornò infino a Tripoli. [13] Coloro che questo male comisono il faceano a questa intenzione, che in mentre che 'l conte sarebbe di lungi dalla corte e il Re era malato e non potea attendere a isbrigare le bisogne del regno, coloro ne faceano tuta loro volontà e teneano la terra a loro pro, sì non aveano talento né cura della bisogna né della compagnia del prod'uomo, a ciò ch'elli no loro disturbasse. [14] Sopra tutti li altri si procacciò di ciò fare la madre del Re, la quale non era buona dama anzi amava molto di prendere dinari, a ciò l'atava molto il suo fratello il siniscalco del Re e non so quanti altri baroni e molto si penavano di mettere il conte in odio del Re. [15] Quando li altri baroni del regno seppono il grande oltraggio che 'l Re avea fatto al conte come di vietarli l'entrata del reame e che 'l conte se n'era ritornato adirato e isdegnoso, molto ne furono cruccioosi e si dottarono che troppo grande damaggio non avvenisse alla cristianità d'oltremare se i turchi il sapessono e bene sapeano e conosceano che per grande dislealtà era stato ciò procacciato. [16] Il Re era già al tutto scoperto di sua malatia sì ch'elli non potea attendere a nullo de' suoi affari, anzi era già tutto putito e quasi li cascavano i menbri a pezzi e però si ragunarono que' baroni che bene voleano aoperare e guardare il loro signore, sì mandarono al conte buoni messaggi e tanto feciono ch'ellino l'apaciarono e menarollo i Ierusalem. [17] Il Re che no li avea voluto parlare non ne fu molto contento, ma elli il sofferi e fu fatta buona pace.

[VIII]

[1] In questo tempo che l'affare di Soria andava in tale maniera, grande turbamento e grande misaventura avvenne allo 'nperio di Gostantinopoli, sì gran pericolo e damaggio ne seguì a tutta la cristianità. I disleali greci discoprirono allora la grande dislealtà ch'ellino aveano ordinata e trattata gran tempo dinanzi. [2] Quando lo 'nperadore Manouello fu morto, ch'era stato de' migliori principi del mondo, lo 'nperio rimase per diritto erettaggio e per suo testamento al suo figlio Allexso, il quale avea meno di .XIII. anni. [3] Elli rimase alla guardia di sua madre, sì come 'l padre l'avea lasciato alla sua fine. Le bisogne dello 'nperio mantenea per la volontà della madre Alexo, ch'era siniscalco dello 'nperio e però era chiamato protesenato, quelli era nipote de lo 'nperadore del suo fratello anzi nato; allora si propensarono i grandi uomini di Grecia che 'l tempo era allora ch'ellino si poteano vendicare, però ch'elli non amavano e gran tempo dinanzi odiavano i latini, che mentre che lo 'nperadore Manuello regnava, elli, ch'era savio e bene aveduto, s'avidde bene che quelli di suo inperio erano genti molto malvagi moventi. [4] I loro cuori aveano malvagi e traditori e felloni [c.208r] e però si fidava molto poco i loro, anzi tenea appresso di sé i latini, i quali elli conoscea pro' e arditi e bene leali e savissimi; a loro donava sì largamente del suo terra ed avere che tutti li avea aricchiti. [5] La rinomea n'andava per tutto sì che di tutta Ytalia ne veniano a lui di molti buon uomini e valentre genti, elli li ricevea tutti e si fidava in loro di tutte sue bisogne. Quando i greci s'aviddono che il loro signore li mettea indietro per istrane genti, gran duolo n'aveano e gran dispetto, a ciascuno de' greci senbiava che lo 'nperadore li togliesse ciò ch'elli donava a' latini. [6]

7 11 intendente a tanto] i. ^A t.

8 1 andava] andavane

In grand'uomini del paese e quelli ch'erano di suo lignaggio ne compresono sì grande odio i loro cuori, a ciò che sono naturalmente orgogliosi che niuna cosa li potea apaciare co li latini. Una cosa v'avea per la quale la discordia crescea molto intra loro, che bene ch'ellino dicessono d'essere cristiani non s'acordavano ellino co' latini nel sacrificare della messa e di niente non voleano ubbidire alla Chiesa di Roma. [7] Tutti coloro che non teneano loro maniera in chiesa chiamavano falsi cristiani e popelicans e per questo era grand'odio intra greci e latini e di lungo tempo avea ordinato i greci che sì tosto com'ellino vedrebbero lor punto, o per la morte de lo 'nperadore o per altro modo, ellino distruggerebbono sì latini che giamai non ne sarebbe ricordo i lor terra.

[IX]

[1] Niuna cosa no li disturbava a fare il loro pensiero se non che Alexo protesenato avea appreso dal suo zio buono inperadore che morto era e secondo il suo costume amava e tenea intorno da sé i latini, però ch'ellino l'atavano mellio e più lealmente ch' e' greci. [2] Ma una cosa avea i lui per la quale elli era odiato da' latini e da' greci: elli era molle e lasco di cuore e molto facea volontieri peccato di sua carne ed era sì avaro del tesoro de lo 'nperio che i niuna maniera ne volea dipartire ad altrui, anzi il guardava come s'elli l'avesse ragunato con suo travaglio, dond'elli fece molte fiata grande damaggio allo 'nperadore. [3] Oltr'a ciò una fama correa per tutto lo 'nperio piniermente: ch'elli stava bene con la 'nperadrice per malvagia maniera e per queste cagioni perdé elli l'amore di tutti i grand'uomini, però che niuno leale uomo non potrebbe amare colui che cotale onta facesse al suo signore, come d'unire la sua madre. [4] Ella si contenea follemente e non riguardava a la sua dignità e al suo saramento, però ch'ella avea giurato, quando il suo signore giacea nel male della morte, ch'ella si farebbe monaca e manterebbe tutta sua vità castità. [5] Questo Alexo siniscalco era divenuto troppo oltraggioso, per lo suo peccato non pregiava niente i grand'uomini ch'erano altresì possenti o più com'elli. Elli non degnava di parlare a niuno di loro delli affari de lo 'nperio, anzi menava tutto a sua volontà e però avvenne che gran principi del paese, ch'erano molto crucciosi di quello ch'elli facea, si mandarono ad Andreino il vecchio, ch'era balio nella terra del Ponte, perch'elli loro atasse a cacciare de lo 'nperio Alexo protesenato. [6] Questo Andreino era di lignaggio disleale e tutto giorno istudiava in tenere trattati co baroni e ordinava tradimenti intra loro molto volontieri e più fiata ne fu discoperto, al tempo de lo 'nperadore, e preselo e miselo in carcere più volte ma, però che di sua carne era, non 'l volle uccidere ma cacciolo di sue terre. [7] Quelli se n'andò esiliando per le terre d'Oriente e dislealtadi fec'elli molte nel suo esilio di che vendicanza dovesse essere presa. Nella fine, nel torno di tre mesi inanzi che lo 'nperadore morisse, sì li perdonò però che savi uomini non voleano ch'elli conturbasse la città di Gostantinopoli nella terra d'intorno. [8] Elli non volle alungarlo anzi li donò la terra del Ponte a guardare e là il mandarono a chiedere li alti uomini ch'erano suoi cugini e mandarogli ch'elli menasse tanta gente armata quant'elli ne potesse avere, però che Alexo avea già messi in pregione de li alti uomini de lo 'nperio che incontro a lui aveano inpreso, e di ciò diceano ellino vero e però era elli in maggiore odio de li altri. [9] Quando Andreino seppe certamente che la disscordia surgea così grande in Gostantinopoli molto n'ebbe gran gioia però ch'elli si dilettaua troppo in cotali cose. Tostamente ragunoe tutta la gente della terra ch'elli tenea e dell'isole che presso di lui erano, sì che grande quantità n'amenò co lui. Elli si loggiò in sulla marina del Braccio di san Giorgio da l'altra parte di Gostantinopoli, sì comprese grande parte della terra. [10] Quando la novella fue certa nella città, ch'elli era venuto così apparecchiato, molto si sbigottirono quelli che incontro a lui si teneano. I baroni in cui Alexo si fidava più e ch'erano suoi cugini dissono ch'ellino l'andrebbero ad assalire e presono gente d'arme ed entrarono in nave. [11] Il capitano del navilio fu Andreino, conestabole de lo 'nperadore e cugino d'Alexo, [c.208v] e co lui fu Mecucatas(?), ch'era di suo lignaggio e principe del navilio. Quellino passarono e vennono nell'oste d'Andreino e tantosto come traditori disleali si renderono a lui e l'assicurarono. [12] Quando li altri baroni della città seppono ciò si cominciarono a parlare arditamente e dissono ch'ellino voleano il bene e l'onore d'Andreino e a lui si teneano del tutto e molto loro tardava ch'elli venisse in Gostantinopoli.

[X]

[1] In questa maniera crebbe la contenzione e 'l grande conturbamento per la città, tanto che coloro c'aveano fatta quella impresa vennono un giorno e presono Alexo protesenato per forza, sì gli cavarono li occhi e tagliarogli le giunture. [2] Allora furono i latini molto isbigottiti quand'ellino ebbono il loro capitano perduto, molto ebbono gran paura ch' e' cittadini di Gostantinopoli no loro corressono sopra e li dicolpassono tutti. [3] Alcuno di quelli ch'era congiurato in quella cosa il fece a sapere a più de' latini e ch'ellino prendessono consiglio di loro morte e bene loro lodavano ch'ellino si fuggissono al più tosto ch'ellino potessono. [4] Dond'elli avvenne che quelli ch'era più savi e proveduti sì s'asenbiarono insieme e misono tutte loro cose in .XXIII. galee ch'erano al porto e sì v'entrarono dentro; poi si misono in alto mare e così iscanparono. [5] Quando li altri ch'erano rimasi nella città viddono che li altri s'erano partiti, ellino medesimi vennono al porto e misono con tutte loro cose in navi, ond'elli avea assai al porto, e levarono loro vele e se n'andarono e salvarono loro vita. [6] Assai rimasono de' latini nella città di quelli che furono lenti e cattivi e di malati e altra minore gente. Molto feciono i greci loro conperare caro di ciò che li altri erano scanpati, però che Andreino subitamente mise sua gente in navi e venero in Gostantinopoli, che nullo se ne prese guardia e incontante s'adirizzarono in quella parte della città ove i latini abitavano. [7] Quelli ch'erano rimasi corsono all'arme chi poté e difesono le loro persone tanto com'ellino poterono e assai uccisono de' greci, ma nella fine non poterono resistere però che quelli della città si misono con Andreino, il quale facea peggio a' latini che niuno delli altri; e così furono morti ivi tutti i latini dalli disleali Greci e non riguardarono al servizio ch'ellino aveano a loro fatto nella loro guerra. [8] Ellino non aveano niuna pietà se non come di cani, tantosto misono il fuoco nelle loro magioni. I piccoli fanciulli e le femine, i vecchi e malati gittavano nel maggiore fuoco e ancora le femine che non erano nate di Grecia ch'erano figlie di latini e molli de' greci. I greci aveano fatti matrimoni e parentadi co' latini e aveali in grande dimestichezza e fratellanza, sì ch'elli pareva ch'ellino fossono un popolo d'una medesima città. [9] Molti v'ebbe di quelli che si fuggirono alle chiese per guarentirsi ma i disleali greci corsono là e arsolivi tutti entro e non vi riguardarono né cherici né laici e di più crudel morte feciono morire i cherici e religiosi che li altri. [10] Ellino trovarono un sodiacano del Papa, Giovanni avea nome, il qual era venuto per le bisogne del Papa. Là ellino il presono e fecioli troppo d'onta, poi li tagliarono la testa in dispetto della Chiesa di Roma, ellino legarono la testa del sodiacano alla coda d'una grande orsa e la cacciarono per la città. [11] Un'altra ladia cosa feciono ne' cimiteri, ché feciono disoppelire i corpi e li tranavano a coda de' cavalli per me' la città per lo loto e fastidio. [12] Ellino vennono a una magione che si chiamava l'Ospedale di san Giovanni, là ove avea molte genti inferme de' latini poveri bisognosi. I greci li uccisono co le spade e co le coltella, i preti e li altri de la magione insegnavano a loro la nostra gente e confortavali che bene li uccidessono e ancora cercavano per la magione e quelli che s'erano nascosi menavano alli ucciditori. [13] Ebevi di quelli ch'erano tanto amici de' greci che furono canpati di morte, ma tantosto li venderono per ischiavi a' turchi e quellino li menarono nella profonda Paganìa e in cotal maniera furono vendute di belle pulcelle e di gentili garzoni e d'uomini giovani e diliberi più di .MMM., de' quali i greci ricevettono grande avere di pecunia da saracini. [14] E così si penarono e distrussono i disleali greci coloro ch'erano co loro nodriti e mescolati a loro lignaggi, per parentadi e per matrimoni, sì com'io v'ho detto.

[XI]

[1] I greci non feciono questa grande dislealtà al popolo de' latini ch'ellino no la conperassono, però che quelli ch'erano intrati nelle galee e li altri ch'elli seguirono nelle navi, dond'elli v'avea molto grande quantità, s'arrestarono assai presso di Gostantinopoli per sapere i fatti della città e per sapere s'ellino potessono riavere i loro figli e le loro femine e l'altro popolo che rimaso v'era. [2] Ma

10 2 dicolpassono] ^{di} colpassono
e] la ~~era~~ e 14 penarono e] pena^{ro}no. † e

7 resistere] restistere

9 disleali] desleali

9 là

quando ellino seppono ch'ellino aveano arso loro [c.209r] magioni e distrutti tutti quelli e tutte quelle ch'erano di loro lignaggio, gran dolore n'ebbono; allora s'avisarono com'ellino se ne potessero vendicare e per acordo di tutti si partirono del luogo e vennono nella terra del Braccio san Giorgio e di Ponte, il qual'è .XXX. miglia di terreno e venono navicando infino nel mare di Gostantinopoli, là ove mette in mare il qual vi si chiama monte Taviano ed è di lungi di Gostantinopoli da .CC. miglia. [3] Ciò ch'ellino trovaro di là infino al porto, nell'isole di quello miluogo, li uomini e le femine dicolparono, le ville e casali rubarono e molto grande avere ne trassono e molte genti. Appresso arsono tutte le magioni, i preti de' greci feciono morire più crudelmente che li altri. [4] Molto si vendicarono crudelmente e trovarono in alcuna città molto grande tesoro e nelle chiese che quelli di Ponte v'aveano fugito, molto furono ricchi tutti quelli di quello navilio e i più poveri aricchirono. [5] Appresso rientrarono nel gran mare e passarono intra due città, Sesto e Abidon, sì vennono per me' il monte Amiata a rivaggio di Tesaglia, le città e castella della riviera distrussono e uccisono e rubarono le genti perch'ell'erano de' greci. [6] Questo medesimo feciono intorno a una città di Macedonia, c'ha nome Gusopopolo,¹⁰⁰ e trovaronvi .X. galee buone e forti e altri legni assai i quali ellino presono e feciono grande uccisione di loro e de li altri, sì che molto erano ridottati per tutta la marina e faceano pinieramente tutte loro volontà di tutte quelle terre là ov'ellino veniano. [7] Alcuni v'ebbe in quello navilio che non vollono più intendere a gente uccidere né rubare però che cristiani erano, anzi presono comiato da li altri e con bello navilio e gran compagna, carichi di molte ricchezze, ne vennono nella terra di Soria. [8] Quando il disleale Andreino ebbe la città di Gostantinopoli a sua volontà sì che niuno non v'osava contradire il suo comandamento, elli fece senbianti di volere ubbidire allo 'nperadore e servirlo lealmente. [9] Dond'elli avvenne che 'l giorno di Pentecosta fece coronare lo 'nperadore e servire la damigella che dovea essere sua sposa, ch'era figlia del re di Francia, e la nipote de lo 'nperadore e la serocchia vennono nel palagio col maggiore onore ch'elle unque poterono e comandò che tutti l'ubidissono. [10] Ma tutto ciò facea elli per divedimento e inganno e per dislealtà e da l'altra parte facea di tutto lo 'nperio a sua volontà e non sofferiva che niuno altro se ne intramettesse se no per lui. Le cose v'andavano così in Gostantinopoli l'anno della incarnazione di Cristo .MCLXX. del mese d'aprile.

[XII]

[1] Non dimorò quasi appresso di questa nosa che una nave che portava .MD. pellegrini si venne ad Amiata e nel luogo ruppe, ma le genti che v'erano dentro non perirono in mare. Molto loro dispiacque che la fortuna li avea là menati, non per quanto ellino aveano grande sicurtà per le triegue che 'l Saladino avea col Re e co la nostra gente e per mare e per terra. [2] Ma elli loro avvenne altrimenti ch'ellino non avisavano, però che sì tosto come Saladin vidde quella grande moltitudine di gente, i quali iscanpare no li poteano e aveano grande quantità di vivanda e molta pecunia ch'ellino aveano portato, molto fu disideroso di tutto ciò ritenere a suo uopo per avere quello tesoro e acrescere il suo podere e afiebolire quello de' cristiani. [3] Elli fece prendere tutti quelli pellegrini e metterli in ferri e tutte le loro cose e avere fece vendere e dipartire a' suoi cavalieri e però ch'elli s'avisò che 'l re di Soria e suoi baroni ne sarebbero turbati mandò suoi messaggi al Re, elli fece adomandare cose molto gravi delle quali mai intra loro non era stato ragionato. [4] Ma elli metteva avanti che così era stato a lui promesso nella triegua e bene mandoe a dire per li suoi messaggi che se il Re no li attenesse quelle cose elli riterrebbe tutta quella gente di pellegrini e ciò ch'ellino aveano e ch'elli il guerreggerebbe d'allora inanzi quand'elli credesse ben fare. [5] Elli trovoe queste cagioni per ritenere le nostre genti di quella nave e ancora si propensò com'elli potesse gravare il reame di Soria e le genti di quello, le quali elli non amava punto. [6] Elli fece assenbiare sue genti a cavallo e a pié, dond'elli n'avea in grande quantità, elli menò co lui quelli

11 2 luogo e vennono] l. ~~ne~~ e ven(n)^ono 5 il monte] la m.

12 3 Re, elli] re e e. 5 potesse] pote^{sse}

¹⁰⁰ Nel testo francese del RHC: «Crisope», p. 1086; il testo latino riporta *Chrysoplīm*.

di Damasco i quali per la fame tutti se n'erano andati in Egitto, elli li volea rimettere ne loro paese per guerreggiare i cristiani più di presso. [7] Elli divisò che in sua venuta elli danaggerebbe molto i cristiani e il loro regno ne la terra ch'è oltre al fiume Giordano. [8] Le biade v'erano già tutte mature, elli provide d'arderle e di prendere per forza tutte le fortezze del paese e più volentieri venia in quelle parti che altrove, però che 'l principe [c.209v] Rinaldo tenea la terra di che il Saladino si doleva e dicea ch'elli avea presi no so io quanti de' suoi turchi de' più ricchi di Tabaria, nel tempo ch'era la triegua, e quando li furono richiesti elli no li volle rendere. [9] Il Re fu certo dalle sue spie che 'l Saladino avea liberato di venire sopra le sue terre a forza e aveali domandato quelle disconvenenze per avere cagione di ronperli le triegue e però fece ragunare un grande parlamento in Ierusalem e domandò consiglio soprattutto le cose. [10] Una parte de' suoi baroni al cui consiglio elli si tenne il consigliarono ch'elli andasse incontro al Saladino con tutto il suo podere, il Re si mosse senza dimoranza e venne in quella terra ch'avea nome la Valle Salvaggio, là ov'è il lago che si chiama il mare Morto, e bene aveano in volontà di non sofferire che turchi guastassono la loro terra. [11] Il Saladino ebbe passato il camino del deserto, là ov'elli e la sua gente sofferirono molto gran pena, però che così vi surge tenpesta nel sabbione come fa nel mare. Elli nol poté passare in meno di .XX. giorni, poi alla fine venne a un castello fortissimo presso del deserto a .X. miglia il quale si chiamava monte Reale. [12] Nel luogo fece tendere i suoi padiglioni per udire novelle del paese e per cercare ove il Re era e quello ch'elli facea, ma il Re da l'altra parte s'era loggiato e stavasi presso d'una antica città, la quale già ebbe nome la Pietra del Deserto, e si è nella seconda Arabia. [13] Ben era di lungi dall'oste del Saladino .XXXVI. miglia e co lui era quasi tutto lo sforzo del regno; il conte di Tripoli v'era venuto e avea molto lodato che 'l Re non venisse in quel paese, però che 'l reame rimanea molto disguernito in più luogora a ciò che 'l Re avea amenati tutti suoi cavalieri. [14] Tutti coloro c'aveano consigliato che 'l Re venisse in quelle parti si erano ispeziali amici del principe Rinaldo e aveano ciò consigliato perch'elli fosse soccorso più che per altro profitto, sì si parve alla fine che 'l Re non avea avuto buono consiglio, però che turchi ch'erano rimasi intorno a Damasco, a Bossolo, Babel e ne l'altre terre seppono certamente come il reame era isguernito da quella parte e però s'asenbiarono per comune concordia e passarono il fiume Giordano presso al mare di Galilee ed entrarono per una terra che là è e passarono per una parte di Galilea, tanto ch'ellino vennono per me' monte Tabor a un luogo c'ha nome Bima, al lato all'antica città di Vains. [15] Le genti del paese non sapeano niente che la triegua fosse rotta, sì si credeano essere tutti al sicuro e non erano di niente proveduti di guerra. I turchi vennono sopra loro di notte e li sorpresono subitamente, molto feciono a' nostri grande dannaggio, però ch'ellino non ebbono lecere di ritrarsi alle montagne che v'erano presso per loro salvare. [16] Al mattino, quando quella minuta gente viddono tutto il paese coperto di turchi, sì non seppono ch'essi fare, sì si ritrassono, quelli che a venire vi poteano, in una torre ch'era nel paese presso del luogo. [17] Quando i turchi se n'avidono, sì gli accinsono da tutte parti e tantosto vi misono i cavatori ed ebbono la torre presa in uno mezzo giorno. Quelli che v'erano dentro, quando viddono che la torre volea cadere, si renderono al volere di loro nemici. [18] I turchi raccolsono la preda e menaronne da .D. uomini presi e molti n'aveano morti, però ch'elli era nel tempo della vendemia sì che molte genti v'erano venute dalle città d'attorno per vendemiare, i quali tutti forno morti o presi co li altri. [19] I turchi ch'ebbono bene fatta loro bisogna a tutta loro volontà, senza niuno contradetto, ritornarono indietro e ripassarono il fiume Giordano e ritornaronsi i loro terre, sani e atanti.

[XIII]

[1] In mentre che 'l Re e la su' oste dimoravano nella Soria Sobal, una pericolosa cosa avvenne donde grande damaggio avvenne a tutto 'l paese, però che nella terra di Soria, oltre al fiume Giordano, nel torno di .XVI. miglia presso della terra di Tabaria, avea un castello il quale era de' nostri. [2] Elli era molto forte e le nostre genti l'aveano molto bene guernito, elli tenea gran luogo e gran profitto a tutto il paese però che turchi erano più presso di quella contrada che nostri ed aveano gran podere di

12 12 luogo] luo^{go} 12 udire novelle] u. ~~novelle~~ n. 15 al sicuro] a^l s.

correre per quelle parti e far danno, s'ellino no lasciasono per quello castello. [3] Ma i nostri del castello li teneano sì corti che per forza convenia che turchi per patti dessono a' nostri di tutte le ricolte e frutti del paese la metade, sì che nostri di quello castello ne portavano altrettanto come faceano tutti i saracini. [4] Questo luogo era quasi com'una cava nel costato d'una montagna, di sotto era sì profondo che ciò era uno spavento a riguardare e di sopra non vi si potea venire ma per la costa, da una parte solamente, senza più avea una via sì stretta che uno uomo dilibero solo senza niente portare appena vi passasse. [5] Questo castello avea a guardare un alto uomo del paese il quale molto era ricco, Fouques di Tabaria avea nome. I turchi c'aveano presa per forza Bima e coloro che dentro v'erano, [c.210r] sì come voi udiste, si venono tutto sicuramente davanti a quella fortezza; nel luogo s'arestarono e feciono assalire sicché infra cinque mesi l'ebbono presa. [6] Molto se ne maravigliarono e n'ebbono gran dolore i nostri per tutto quel paese; alcune genti dissono che quelli che l'aveano in guardia ne presono danari e lasciarolla perdere; li altri dissono ch' e' turchi v'aveano messi cavatori da l'altra parte della grotta e la pietra era tenera, sì feciono sì gran cava ch'ellino v'entrarono dentro e presono il primo procinto, donde v'avea tre, poi quand'ellino furono così presso de' nostri elino vi saettarono e assalirono li altri due procinti tanto che quelli dentro s'arendarono. [7] Ma elli fu poi cosa certa che a colpa de' capitani fu la fortezza perduta, però che i minori cavalieri e sergenti si voleano difendere, i capitani loro comandavano ch'ellino non adassono alle difense, dond'elli avvenne che quando i nemici di Dio ebbono preso quello castello i maestri conestaboli se n'andarono con esso i turchi e si rinegarono tutti. [8] Questi erano suriani, i quali son genti disleali e vili in via d'arme e di cioe fu molto biasimato Fouques di Tabaria, di ciò ch'elli v'avea messo così malvagi capitani in quella fortezza. [9] La novella ne corse per tutto 'l paese come quello castello era così preso, il Re e coloro ch'erano co lui per isturbare che 'l Saladino non andasse d'Egitto a Damasco, tutti ne furono dolenti e isbigottiti, ma sopra tutti li altri ne pesò al conte di Tripoli però che quello castello si era nel suo podere. [10] Allora s'avidono la nostra gente che follemente s'erano partiti del reame e lasciatolo così disguernito di gente e in tutta quella via non feciono cosa che al Nostro Signore piacesse, né che a loro fosse di niuno profitto né di niuno onore, però che 'l Re potea e dovea andare incontro a' suoi nemici infino a confini di sua terra e averebbeli distornati ch'ellino non sarebbero intrati in suo reame. [11] Ma elli fece follemente quand'elli si soggiornò dilungi da loro e diede loro agio tanto ch'ellino vennono a un luogo c'ha nome Gerbe, là ove i turchi trovarono gran quantità di buone acque di ch'ellino non poteano più durare in quello deserto,¹⁰¹ anzi v'ebbe assai de' morti di sete. [12] Ma quando ellino furono rinfrescati a loro volontà e viddono la malvagia contenenza della nostra gente, tanto ne presono cuore e ardimento e mandarono una parte de' loro corridori dinanzi al castello di monte Reale, i quali disterparono le vigne e fecionvi d'altri danaggi e se nostri si fossono avacciati di venire infino a confini di loro terre, per forza convenisse a' turchi ritornare in Egitto e con ciò ne fossono molti morti per lo deserto e perché a loro era la vivanda fallita e acque non aveano ellino punto e 'l Saladino conosea sì la loro fiebolezza ch'elli no li osasse assenbiare a nostra gente. [13] Quando la novella venne al re Baldovino, che turchi erano venuti in quel luogo per prendere l'acqua, elli prese consiglio a sue genti e furono acordati ch'ellino andrebbono loro incontro infino a un'acqua c'ha nome Raselrasist e s'ellino l'avessono fatto sì convenia al Saladino e a sue genti ritornare nel deserto, donde la sua gente averebbe avuto molto gran damaggio per la soffratta di vivanda e d'acqua e moltitudine arebbono perduti d'uomini e di bestie. [14] Ma i nostri si rimasono da quella impresa sì che i loro nemici passarono diliveramente per la nostra terra e vennono senza niente perdere infino a Damasco. [15] Quando i nostri seppono ciò ellino si ritornarono i-loro paese; appresso tennono consiglio però che 'l Saladino era tornato a Damasco con gran compagnia di gente ch'elli non facesse dannaggio in alcuna parte di loro reame che presso di lui erano e però si ragunoe tutto il podere del regno alla

13 3 nostri di] n. ~~ta~~ di 4 niente] niene(n)te

¹⁰¹ Probabile *saut du même au même* da *quoi il a qu'il*, in RHC: «troverent grant planté de bonnes eues, de quoi il avoient grant mestier et si grant soufrete en ces deserz qu'il ne pooient plus durer», p. 1091.

fontana di Zeiforie, presso di Nazereth. [16] Ellino aveano co loro la vera croce, il Re e li altri baroni e prelati attendeano di giorno in giorno che turchi si venissono a conbatere a loro. Molto fue il Saladino in grande propenso di fare tutto suo podere contro a nostre genti, elli menò seco coloro ch'elli avea amenati d'Egitto. [17] Grande talento avea d'entrare nel reame di Soria; elli cavalcò con tutta la sua oste tanto ch'elli venne a un luogo c'avea nome Rasalino, cioè a dire il "capo dell'acqua". Quel luogo è nel terreno di Tabaria, quand'elli fu quivi dimorato non so quanti giorni subitamente entrò nel reame che presso era e misesi intra due acqua correnti, in uno luogo che si chiamava Calvan, e loggiossi presso a Tabaria a quattro miglia. [18] Quando nostra gente seppono ciò, ellino menarono l'oste prestamente a quella città per torre co loro i cavalieri che v'erano a guardia e quelli che guardavano Sapath, tanto com'ellino poterono, ne menarono gente. [19] Il conte di Tripoli, ch'era savio e buon cavalieri e bene issprovato in arme, no loro poté attare in quello bisogno, ch'elli giacea malato di due terzane. Molto ne pesava a' baroni dell'oste, però ch'ellino aveano i-lui grande fidanza s'elli potesse arme portare. [20] Tuttavia con quella gente ch'ellino poterono avere [c.210v] se n'andarono a bandiere levate appresso l'oste di loro nemici. Quando il Saladino seppe certamente la venuta di nostra gente elli trapassoe il fiume Giordano e ritrasesi verso una città c'ha nome Scitopopolo ed era la mastra città della terra di Palestina, intra 'l monte Gelboe e 'l fiume Giordano, ora è chiamata Bersan ed è tutta diserta ed è nel vescovado di Nazereth. [21] Là andarono i turchi in uno molto bello piano nel quale elli avea assai acque e pasture; una piccola fortezza vi teneano i cristiani in quello piano, il Saladino la fece assalire molto inforzatamente ma quelli dentro si difesono troppo bene e molti brisciarono de' turchi, sì che nostri non vi perderono niente. [22] I saracini, che viddono ch'ellino non vi profittavano di niente, se ne partirono e adirizzaronsi verso un castello nuovo che si chiamava Belvedere, il quale si è intra le montagne e la città di Bersan e Tabaria; là si comincirono ad apparecchiarsi per asenbiarsi a nostre genti. [23] I nostri cavalcarono contra valle della riviera del fiume Giordano tanto ch'ellino vennono a quel luogo, allora si partirono dalla valle e adirizzaronsi alle montagne; a maraviglia fu loro grave la salita però ch'ell'era grande. [24] La notte stettono loggiati molto presso di loro nemici e a ciò ch'ellino si dottavano di no essere assaliti ellino feciono fare buona guardia a cavalieri e sergenti. Al mattino discesono contra valle e viddono d'intorno a loro sì grande moltitudine di turchi che molto se ne maravigliarono, però ch'ellino non ne soleano tanti vedere insieme. [24] I baroni che più sapeano di guerra li esimarono bene a .MM., de' cristiani non v'avea a cavallo .DCC. Il Saladino e tutti i suoi amiragli aveano propensato ch'ellino accignerebbono i nostri da tutte parti e quand'elli li avessono tutti achiusi ellino li averebbono morti o presi, sì che uno non ne scanperebbe, però ch'ellino non aveano né paura né dotta che così poca gente si potesse difendere a così gran moltitudine come 'l Saladino avea. [25] Ma il Nostro Signore ha molte fiato mostrato in sue opere come il suo podere è grande e com'elli troppo maggiore che quello delli uomini. La nostra gente si furono sì riconfortati i-loro medesimi sì ch'ellino si misono in ischiera molto apensatamente e non atenderono che turchi li asalissono, anzi loro corsono suso tutto primieramente, arditamente e grande damaggio loro feciono i-loro venuta e senza fallo; alcuno v'ebbe de' nostri che malvagiamente si contennono e fuggironsi vituperosamente: la storia no li noma mica per onore del loro lignaggio. [25] Bene si contennono quel giorno Baldovino di Ramas, Balien suo fratello, Ugo il giovane figliastro del conte di Tripoli; molto feciono d'arme. Elli erano capitani dell'oste di quelli di Tabaria, questi assenbiarono il giorno a .III. schiere de' turchi, l'una appresso l'altra, e tutte le sconfissono molto vigorosamente senza perdere guari di lor gente e grande uccisione feciono de' turchi in quella battaglia. [26] Elli non si poté sapere la certezza de' morti, però che turchi ne portarono quanti ne poterono accogliere e di notte li soppellirono ne' loro alberghi, però che se 'l vero ne fosse saputo li altri ne sarebbero isbigottiti e diventati più codardi e nostri se ne ingioissono e fossonne più arditati. [27] De' nostri cavalieri non v'ebbe quasi perduti; de' ricchi amiragli che conduceano l'oste del Saladino v'ebbe de' morti non so quanti, per li quali li altri si conturbarono e disconfissonsi e partironsi della battaglia e del campo e fuggironsi tutti facendo gran duolo. [28] Quando il Saladino

vidde che l'afare non andava com'egli pensava e che nostri avea troppo gran difesa e fiero istormo in così picciolo novero di cristiani, molto ne fu crucciato e cominciò a dottare i nostri più ch'elli non solea. [29] Allora ripassò il fiume Giordano e loggiossi in quel luogo ov'elli era prima stato. Elli era stato in que ' giorni della battaglia sì gran caldo che nelle due osti morirono assai genti per lo calore, il Re e li altri baroni si partirono del luogo e ritornarono alla fontana di Sinforie. [30] In quello camino avvenne che uno calonaco del Sipolcro, Giuffredi di Nuesvi, fu morto da turchi d'una saetta, dond'elli fu gran damaggio.

[XIV]

[1] In quel luogo attendea il Re con sua gente per sapere quello che suoi nemici guardavano di fare. Il Saladino, c'avea grande angoscia in suo cuore di ciò ch'elli era così misavenuto, si cominciò a propensare com'elli potesse gravare le nostre genti e fece da capo la sua sommossa grande e piniera. [2] Allora prese consiglio quello ch'elli farebbe: tutti s'accordarono che per diverse [*c.211r*] parti facesse entrare nel regno di Soria, sì ch'elli convenisse che quella poca gente che 'l Re avea si dipartisse in più parti. [3] Il Saladino mandò suo messaggio a un suo fratello, il quale elli avea lasciato per guardare il reame d'Egitto, e li mandò a dire che tostamente apparecchiasse tutto il navilio ch'elli potesse trovare in Alexandra o ad Amiata o in tutto Egitto e 'l mandasse bene guernito d'arme e di gente in Soria e feceli assapere che come 'l navilio fosse là venuto elli asediarebbe la città di Baruth per mare e per terra. [4] E a ciò che 'l Re con sua gente no li potesse venire a soccorrere, elli li mandò ancora ch'elli ragunasse quella gente ch'elli potesse avere a cavallo e se ne venisse dalla parte di mezzodi, sì entrasse nel terreno ch'è intorno a Giadra e Ascalona, ciò erano le sezzaie città che 'l Re avea diverso Egitto, e ch'elli si penasse guastare quanto ch'elli vi trovassero nel piano e ciò faceali per tale intenzione che in mentre che la gente del Re intendessono a contastare e a difendersi dal suo fratello, elli e suoi averebbono maggiore agio di gravare la città di Baruth ch'elli volea assediare. [5] Molto tosto fu fatto tutto ciò ch'elli comandò, che non dimorò guari che .XXX. galee bene armate vennono d'Egitto, colà ov'elli l'avea divisato, e 'l suo fratello con gran gente armata fu venuto intorno al Daron. [6] Il Saladino, che volea essere tutto apparecchiato quando il navilio fu venuto, sie mandò una gran parte di sua miglior gente nella valle che si chiamava di Basquar. [7] Un'altra gente di suoi arcieri mise in sulle montagne che sono sopra 'l mare intra quella valea e la città di Baruth e a loro comandò che sì tosto com'ellino vedessono venire il navilio d'Egitto così glele facessono asapere. [8] E in questo mezzo non stava elli ozioso, anzi facea cercare alla sua gente per tutto il paese per vivanda e amenarla a sua oste e per maestri e picconieri e legname e per tutte le cose che ad assedio possono avere mistiere. [9] Nel torno di calendi agosto il navilio arrivò intorno alla città di Baruth al porto; coloro a cui era comandato il feciono assapere al Saladino, elli passò tantosto le montagne con tutta sua gente poi discese al piano che tutto era coperto di suoi corridori; poi venne dinanzi alla città di Baruth e l'assedìo da tutte parti. [10] I nostri che dimoravano alla fontana di Sinforia non aveano bene saputo il propensamento del Saladino, però che alcuni diceano ch'elli volea assediare la città di Baruth da tutte parti, sì come 'l vero era, li altri affermavano che senza fallo elli volea assediare la cittade d'Alape. [11] Li altri diceano che 'l signore di Mousse avea assediato un castello sopra 'l fiume d'Ufrates, sì vi volea il Saladino andare per levarne l'assedio. Intanto com'ellino badavano a queste diverse novelle, il messaggio venne che recò la certezza a·Re come la città di Baruth era assediata. [12] Poco appresso venne l'altro messaggio che contò come 'l fratello del Saladino era venuto con grande quantità di gente intorno al Daron e isscorrevano in abbandono tutto il paese e tutto rubavano e guastavano di fuori dalle fortezze, i casali ardeano e aveano morti da .XXXVI. de' loro turquopopoli. [13] Quando il Re seppe queste novelle sì prese consiglio da' suoi baroni: acordati si furono ch'ellino soccorressono al maggiore bisogno, ciò era di soccorrere la città di Baruth s'ellino potessono, però ch'ellino aveano poca gente a ciò fornire.

[XV]

[1] Niuna cosa faceva tanto per le nostre genti come d'istudiare ciò ch'ellino doveano fare e però si mosse il Re con tutta la su' oste e venne infino a Sur e quello navilio che v'era fece apparecchiare e così fece al porto d'Acri, sì che infra .VII. giorni ebb'egli .XXXIII. galee bene armate. [2] Il Saladino, che molto si dottava che 'l soccorso non venisse di nostra gente, sì si penava molto di gravare e appressare quelli di Baruth. Elli li fece combattere .III. giorni a iscanbiare di genti sì che quelli dentro non aveano rispetto di dormire né di posarsi. [3] Il Saladino non v'avea né difici né manganelli fatti rizzare, però ch'elli credette prendere la città di venuta e ancora sapea che le nostre genti verrebbero tosto al soccorso e però non avea cura di perdervi suoi difici. [4] Ma molti altri gravamenti faceva loro e tante saette vi faceva gittare dentro che tutta l'aria ne pareva coperta. Niuno s'osava mostrare alle difese e misonvi sì gran forza quelli di fuori ch'ellino menarono i loro cavatori infino a piè delle mura o infino a un barbacane ch'era dinanzi alla porta. [5] Quelli ch'erano dentro pochi si difendeano il mellio ch'ellino potevano di tutto loro procaccio, ellino non finavano di saettare di balestra e gittavano di grosse pietre sopra quelli di fuori. [6] Elli avea non so io quanti vescovi nella città, i quali vi faceano molto grande uttolitade però ch'ellino li amonestavano di bene fare e a loro prometteano che soccorso loro verrebbe tostamente, sicché quelli dentro daneggiarono molto quelli di fuori e no li lasciavano più di loro mura approssimare, anzi n'uccisono assai e inaverarono. [7] Quelli ch'erano nel porto, nelle galee, non s'infigneano di gravare quelli dentro però ch'ellino aveano archi e forti balestra e non finavano di trarre a coloro che si difendeano diverso la marina. [8] Quando [*c.211v*] essi ebbono per più volte così assaliti ben si credeano avere inaverati e allassati quelli dentro molto. Il Saladino era ivi presso in un poggetto e con belle parole amonestava i suoi di ben fare e gran doni promettea a coloro che primamente entrassono nella città. [9] Lae venne a lui uno de' più alti uomini di su' oste, il quale avea nome Iocelino, e disselli ch'elli era tenpo di porre le scale alle mura, sì s'entrasse nella città a forza, che poco vi troverebbono di contesa per coloro che dentro vi fossono. [10] Quando il Saladino gle l'ebbe aconsentito, quelli si trasse innanzi e grande dispetto avea di ciò che sì poca gente si teneano contro a così gran gente. Intanto com'elli ordinava l'asalto e amonestava di ben fare quelli che montare doveano, una saetta venne da quelli dentro e 'l fedì nel volto presso de li occhi sì cadde morto nella piazza. [11] Grande duolo ne feciono quelli di fuori ma quelli della città ne furono molto lieti, li altri si trassono a dietro e per quel colpo rimase l'asalto che turchi apparecchiavano sì fieramente. [12] Il Saladino co la su' oste istettono tre giorni poi intorno alla città, ma quando e' viddono ch'ellino non faceano niente di loro pro' elli mandò a quelli delle galee che, così tosto come fosse anottato, ch'ellino si partissono del luogo e tornassonsi i loro paese ed elli co la sua gente si levò dall'asedio e per lo paese mandò i suoi corridori e le deboli fortezze fece tutte abbattere; i giardini e le vigne fece disterpare però ch'elli avea in talento d'assediare la città da capo. [13] Le vie là onde la nostra gente vi poteano venire al soccorrerla fece richiudere di buone mura di pietra a secco e in più luoghi, a istretti passi, mise grande quantità di suoi arceri a piè e in questa maniera fece guardare tutte le vie infino in mare, ch'elli avea certo proponimento di farla assalire con sì grande isforzo ch'elli non si partisse per niuno bisogno del luogo infina tanto che la cittade fosse presa per forza. [14] Ma elli cambiò la sua volontà, non dimorò quasi però che turchi che guardavano i passi presono un messaggio che portava lettere a quelli che assediati erano. [15] Ellino il menarono dinanzi al Saladin e fu cosa certa, saputa sì' per le lettere e sì' per la bocca di colui che l'aportava, il quale ellino misono alla colla, che 'l Re manderebbe a quelli di Baruth soccorso e che bene si tenessono e difendessono vigorosamente, però ch'elli verrebbe inanzi al terzo giorno con sì grande podere ch'elli farebbe il Saladino partirsi dall'assedio o elli si combatterebbe co lui. [16] Quando i turchi udirono ciò, si partirono de' luogo, il navilio che le nostre genti aveano apparecchiato sì venne tutto diritto al porto di Baruth ma quando i nostri capitani viddono ch' e' turchi erano partiti si ritornarono a loro porti dond'elli erano venuti. [17] Il Re e tutta sua gene che veniano al soccorso, quand'ellino seppono che l'assedio era levato, si dimorarono alquanti giorni nella città di Sur poi si partirono del luogo e andarono a Sinforia.

[XVI]

[1] In grande propenso e solitudine era il Saladino d'acrescere il suo podere sopra i suoi vicini; bene sapea che le nostre genti non aveano grande podere di lui fare troppo gran damaggio e però s'avisoe di maggiore cosa inprendere che di fare guerra a' nostri; elli avea grande talento di menare grande quantità di genti in sulla terra d'Oriente e di guerreggiare la gente di sua legge. [2] Molte genti credettono che, così com'elli era di gran cuore, così da sé medesimo avesse inpresa quella gran cosa senza alcuno consiglio d'altrui. Altre genti dissono che li amiragli di quelle terre li aveano mandate lettere e messaggi ch'elli venisse i loro paese e ch'ellino li donerebbono le fortezze e le terre alla sua volontà. [3] Il Saladino fece una grande somossa di tutto il suo podere e fece apparecchiare molto provedutamente ciò che mistiere avea a così gran cosa fornire; appresso si mosse e ordinò d'andare nelle terre appresso del fiume d'Eufrates. [4] La novella correa intra le nostre genti ch'elli volea andare ad Alape e prenderla per forza, però che quella sola città e non so quanti castelli d'intorno vi si fallivano, li altri avea tutti conquisi del retaggio di Norandin. [5] Elli era avenuto che dopo la morte del figlio di Norandin, Cortabendin, signore della città di Mousse a cui quello reitaggio appartenea, avea donata tutta quella terra a un suo fratello che allora era ricco e però che quelli non avea molto gran podere di sé difendere credeano i nostri cristiani che 'l Saladino andasse per lui guerreggiare. [6] Ma sì come si vidde elli badava a maggiore cosa però ch'elli passò il fiume d'Ufrate e Alape e poi entrò nella terra che si chiamava Mesopotania. [7] Nel luogo fece il suo affare alla sua volontà però che in brieve tempo ebb'elli conquisa la cittade di Rodi e Cortarin e assai altre cittadi e castella e quasi tutta la terra che tenea il signore di Mousse ed ella venne alla mercié del Saladino, chi per forza e chi *[c.212r]* per doni, però ch'elli avea tanto donato a tutti gli alti uomini del paese ch'elli gli avea messi tutti incontro a loro diritti signori, sì ch'ellino non s'osavano conbattere al Saladino per li loro uomini che lasciati li averebbono e in coloro medesimi ch'erano co loro non s'osavano fidare. [8] Poco appresso amaloe il signore del paese, dond'elli appena iscanpò e ciò li avvenne per le sue genti che mangiare li portavano che 'l vollono avelenare. [9] La novella correa per lo reame di Ierusalem che 'l Saladino facea così bene la sua volontà in quella terra e ch'elli era già alla città di Mousse, non per quanto alcune genti diceano che 'l Saladino v'era stato sconfitto e in questa maniera se ne parlava per diversi modi, sì come l'uomo suol fare.

[XVII]

[1] Il Re e li altri baroni viddono che le terre di loro nemici erano vote di genti d'arme, sì avisarono che buon tempo era da entrarvi per forza e fare loro damaggio. Molto aveano i nostri baroni gran disdegno di ciò che 'l Saladino era così dilungato da loro e avea inpresa così gran cosa, né unque al suo partire no li pregiò tanto ch'elli facesse parlare a loro d'alcuno asicuramento. [2] Tutti s'accordarono che una grande oste fosse menata e misono dinanzi a loro la vera croce. Il patriarca era nell'oste; ellino trapassarono la region di Tratonice e vennono nella minore Suria, donde la città di Damasco è il capo. [3] Allora s'adirizzarono verso Oriente tanto ch'ellino vennono a un luogo molto pienere di gente c'avea nome Aranet ed è presso alla città di Damasco. Quello presono e dissfeciono per forza e guadagnarono ciò che vi trovarono dentro; poi se n'andarono per ville canpestre che si chiamano casali, tutti li arsono, la biada ch'ellino vi trovarono ne prendeano quella che voleano, l'altra ardeano. [4] La gente del paese aveano saputa dinanzi lor venuta sì si fuggirono per le fortezze delle città e portavane i loro figli, femine e bestie, sì che nostri non ne trovavano niuno al piano e però feciono molto piccolo guadagno; ma ellino loro guastarono tutte loro vivande però ch'ellino no l'aveano potute portare con esso loro. [5] Quando i nostri si ritornavano co l'oste guastando e distruggendo ciò ch'ellino trovavano fuori delle fortezze, ellino vennono dinanzi a una città c'avea nome il Bossolo, ma ella è ora appellata Borseres. [6] I baroni ebbono consiglio nel luogo di farla assalire, aviso loro fue ch'ellino la potrebbono bene prendere a forza ma elli viddono che ciò non dovea potere essere in un giorno né in due e però s'aparecchiarono di passare oltre, però

16 2 altre [genti?] dissono] a. ¹ d., *con rimando nel marg. esterno poco leggibile* ¹ [genti?] 8 iscanpò e] i. eg e
 17 6 dovea potere essere] d. ^{potere} e.

che li uomini e le bestie aveano già grande soffrata d'acqua ne l'oste, però che 'l paese è molto alido e secco e non v'ae acqua corrente, senza fonti o altr'acqua. [7] Ma i paesani, l'anno di verno che v'è molto piovoso, ricolgono l'acque in citerne per tutto l'anno e molte fiate per lo caldo del sole ne la state quell'acque vi sin corronpono sì che le genti ne sono in grande misagio. [8] E in quello tempo che nostri vi veniano ellino votarono le citerne di fuori, quelle che poterono, ne l'altre gittarono carogne di cani e altro fastidio e tutte le guastarono a ciò che la nostra gente non avessono e però convenne per forza ch'elli non s'avacciassono d'uscire del paese per venire i luogo là ov'ellino avessono dell'acqua e vivanda. [9] Non aveano ellino assai però che le biade erano già raccolte e riposte, alcuna fiata ne trovavano della battuta e di quella prendeano loro e per loro cavalli. [10] I cavalieri del Saladino, i quali elli avea lasciati per guardare il paese, non aveano il podere d'assenbiare a' nostri, anzi li seguivano da lungi per sapere se per mala condotta ne rimanesse alcuno e che follemente si partissono dell'oste, ma di ciò non feciono a nostri niuno damaggio.

[XVIII]

[1] Nel paese che v'ho nomato non potero i nostri più danneggiare a quella fiata, ma nel loro ritorno vennono diritto al castello il quale i turchi aveano di poco conquiso sopra nostri per baratto, quando i nostri dimoravano nella Soria Sobal. [2] Quel castello è in un paese sano, dilettevole, piantadoso di grano, di vino e d'olio e di buon frutti e di buone pasture per le bestie e si dice che in quel luogo fu nato l'uno delli amici di Iobo, ch'ebbe nome Baudac. [3] Quando nostra gente furono là venuti ellino presono consiglio e furono tutti in accordo ch'ellino assediarebbono quello castello ch'ellino aveano perduto e se, per l'aiuto di Nostro Signore, ellino il potessono riconquidere, bene si vendicherebbono di coloro che quel damaggio loro aveano fatto. [4] Ellino si loggiarono presso del castello e ciascuno de' baroni si pensava di per sé com'ellino potessono gravare quelli dentro a ciò ch'ellino rendessono loro la fortezza e però che 'l castello era molto bene guernito e sede per modo che l'uomo non vi potea fare se non di tagliare la rocca, in tal maniera che per lo luogo intrassono i nostri dentro; i nostri misono grande quantità di tagliatori di pietra di sopra nella montagna e loro diedono buona guardia di cavalieri e di sergenti, a ciò che niuno li potesse distubare e sì li pregarono [*c.212v*] molto d'avacciare la bisogna. [5] Quella fortezza, com'io v'ho detto, si era nelle costi d'una montagna altissima, di sotto è la valle sì perfonda che l'uomo no l'osava riguardare, elli v'ha una via in costa la quale non è larga più d'un pié, sì che li vi si fa con grande pericolo. [6] Ell'avea tre procinti, l'uno innanzi all'altro, là ove si montava per iscale di legname e per vie istrette che v'erano dentro. La nostra gente assaggiarono d'andare per la via ch'io v'ho detto, per sapere s'ellino potessono intrare nel primo procinto, e in queste maniere si studiavano. [7] I tagliatori lavoravano di notte e di giorno e quando li uni erano lassi li altri freschi e riposati erano apparecchiati e co loro avea chi togliea le pietre tagliate e gittavale giù per la valle e isgonbrava la rotta. [8] Quelli dentro, che tutto ciò riguardavano, non si teneano a sicuri, anzi aveano gran paura di giorno in giorno che i loro nemici non intrassono là entro. [9] I nostri faceano molto di loro bisogna però ch'ellino aveano gran quantità di gente che molto si studiavano e però ancora che la montagna era d'una petrina tenera come cascio, non per quanto elli v'avea a luogo a luogo vene molto forti di pietra, le quali ronpeano ispesse fiata i martelli e picconi. [10] L'oste de' nostri era divisa in due, l'una parte s'erano loggiati nella sommità del poggio per guardare i tagliatori della montagna, li altri erano nella valle i quali non lasciavano né intrare né uscire persona del castello. [11] Alcuna fiata avvenne che nostri andavano per quella via stretta infino pressono alle porti e quivi avea asalti di lance e di spade e di saettare d'archi e di balestra, ma poco li poteano i nostri daneggiarli. [12] Dentro avea .LXX. tra cavalieri e sergenti pro' e arditi e leali i quali il Saladino v'avea messi tutti elletti e guiderdone loro avea promesso grande s'ellino guardassono bene la fortezza, forniti erano d'arme e di vivanda tanta com'ellino ne voleano. [13] La cosa era già venuta a tanto che nostri aveano la montagna tagliata sì in perfondo che quelli dentro non poteano dormire né riposarsi per lo martellio ch'era sì presso di loro. [14] Ellino non aveano di niente sì gran paura

come di ciò che nostri non intrassono dentro subitamente o che la rocca ch'era iscalzata non cadesse subitamente sopra loro. [15] Da l'altra parte di soccorso non aveano ellino speranza niuna, però che 'l Saladino era sì di lungi e avea menati tanti cavalieri che quelli ch'erano rimasi non aveano podere di levare da loro l'asedio per forza e però mandarono loro messaggi al Re e per consiglio del conte di Tripoli, che molto li aiutò, feciono loro convenenze ch'ellino ne porterebbono loro armi e tutte loro cose e darebbono al Re la fortezza. [16] Grand'onta e gran dolore aveano avuta i nostri della perdita ma ora n'ebbono onore e gioia di ricoverarla. Il Re, per lo consiglio de' suoi baroni, la fece guernire di ciò che mistiere v'era e raconciare la tagliatura, poi vi mise tal gente ch'elli conoscea a pro' e bene si fidava i loro lealtade. [17] Quando ciò fu fatto l'oste se ne partì e ciascuno si ritornò in sua terra; questo fu l'anno della 'ncarnazione di Cristo Nostro Signore .MCLXXXII., nel mese d'ottobre.

[XIX]

[1] Un poco appresso del mese di dicembre la nostra gente seppono bene che 'l Saladino non era ritornato, anzi era inpacciato in grandi affari verso la città di Mousse. [2] Ellino sapeano che quand'elli fosse ritornato ellino non arebbono tal podere di gravare i loro nemici com'ellino aveano ora e però non vollono guastare loro tempo in oziosità, anzi si ragunarono tutti alla città di Cesaria, ch'è sopra la marina. [3] Là fu acordato per tutti ch'ellino prenderebbono vivanda per uomini e per cavalli ed enterrebbono in Paganìa per gravare i turchi a loro podere. [4] Quand'ellino furono forniti sì si mossono il più celatamente ch'ellino poterono, in quella cavalcata non ebbe niuna gente a piede, subitamente giunsono presso alla città di Borsereth. [5] Preda acolsono molto grande di bestie minute, i villani de' casali ne menarono tutti e si tornarono co loro guadagno senza niente perdere e però ch'ellino erano mossi delle terre di Tabaria il conte di Tripoli fu capitano di quella cavalcata ed elli la rimenò là medesimo al .XV. giorno appresso. [6] Il Re e li altri baroni furono ragunati con quanta gente ellino poterono avere a cavallo e a pié di tutto il reame e podere d'oltremare, la vera croce feciono portare dinanzi a loro, si calcarono tanto ch'ellino vennono presso di Tabaria dal lato del mare di Galilea, in un luogo che si chiamava Castellellato. [7] Quivi passarono il fiume al guado di Iacob ed entrarono nella terra di loro nemici, poi vennono in un gran piano e lasciarono il monte di Libano a sinistra. [8] Primamente vi presono un castello c'avea nome Badagane e 'l fonderono tutto in terra [*c.213r*] e le ville d'intorno misono in cenere, ma in prima le rubarono. [9] Poi passarono al castello di Daria, presso a Damasco a tre miglia, ellino disfeciono e distrussero il castello e tutto il paese d'intorno; le genti si fuggirono, chi in sul monte di Libano e chi in Damasco, sì che la nostra gente non vi guadagnarono un solo pregione, anzi vi perderono de' loro ch'erano andati follemente in correria e ' turchi ch'erano a cavallo usciti di Damasco, bene montati, armati leggermente, e perseguivano l'oste li rinchiusero e tutti li spezzarono. [10] Tutti quelli c'arme poteano portare uscirono fuori di Damasco e tennonsi tutti ischierati dinanzi a' giardini presso della città e non s'osavano trarre più avanti, anzi attendeano i nostri ch'ellino venissono a loro. [11] Ma i nostri no li apresimarono guari per ciò ch'ellino erano presso di loro guarentigione e così non fece danaggio più l'uno a l'altro. [12] Il Re e sua gente corsono per lo paese e feciono quel danno che poterono, poi si ritornarono senza dimora però che 'l Re si studiava per essere per la festa di Natale nella città di Sur.

[XX]

[1] Rinomea diversa correa per lo paese, però che l'uno dicea che 'l Saladino facea molto bene la sua inpresa nella terra di Mesopotania, li altri dicevano ch'elli era sconfitto; la verità non ve n'era bene saputa ma il Re e suoi baroni aveano molto gran dotta ch'elli non rivenisse sopra loro con troppo maggiore forza ch'elli non solea avere; dond'elli avvenne che del mese di febraio che venne appresso, i baroni s'asenbiarono tutti in Ierusalem per prendere consiglio quello ch'ellino farebbono incontro al pericolo, di ch'ellino dubitavano della venuta del Saladino. [2] Molte v'ebbe parole dette

in molte maniere, alla fine fu acordato per tutti ch'elli si ragunasse una gran somma di pecunia per tutto il reame di che si potesse tenere soldati a cavallo e a pié se mistiere fosse, sì che 'l Saladino li trovasse apparecchiati della guerra quand'elli ritornasse, però che 'l Re e baroni della terra erano sì poveri e sì soffrattosi ch'ellino non potrebbero sostenere i soldati di loro. [3] E però fu ordinata una taglia per la quale un ordine fu fatto in questa maniera; in questa forma fu ordinato di ricogliere il censo che fu stabilito, per consentimento de' prelati e de li altri baroni, per le bisogne del reame di Ierusalem, che in ciascuna città sarebbero eletti .IV. buoni uomini che fossero leali e savi e quellino giurerebbono sopra i santi che quello affare procaccerebbono lealmente a buona fede e primamente ch'ellino .IV. pagherebbono per loro secondo l'ordinamento. [4] Appresso apoterebbono sopra li altri, di ciascuno .C. bisanti ch'elli avesse o di mobile o di derrate, uno bisante pagherebbe d'ogni .C. [5] Questi .IV. arebbono l'albitrio sopra tutti quelli della città, e delle circostanze intorno, di fare pagare a ciascuno secondo ch'elli dovesse e a ciascuno di per sé il direbbono a consiglio, sì che l'uno non sapea quello de l'altro e se a colui a cui ellino aranno posto una quantità di pecunia elli dirà che sia gravato e che non possa pagare, quelli giurerà sopr' a' santi il valere del suo e secondo ciò pagherà e sarà prosciolto. [6] Questi .IV. giureranno di non scoprire la povertà né la ricchezza di niuno e questa taglia sia sopra li uomini e sopra le femine di che lignaggio elino sieno o di qual terra, per tutti quelli c'averanno il valere di .C. bisanti, li altri più poveri pagheranno il fumaggio, cioè per ciascuno focolare un bisante, e chi nol potrà pagare intero ne darà un mezzo e chi non potrà pagare un mezzo pagherà un rabonn, secondo ciò che a quelli .IV. parrà. [7] E così fu stabilito e fermo che tutte le chiese, l'abadie, i varvasori, li altri baroni, che di ciascuno .C. bisante ch'elli avessero di rendita pagassero .II. bisanti; i soldati e altri forestieri di ciascuno cento bisanti ne pagherebbono .IV. bisanti; coloro de' casali delle ville canpestre, cioè i villani, per ciascuno focolare uno bisante in quella maniera che a loro signori paresse, sì che poveri non pagassono quanto i ricchi, ma tuttavia secondo il novero de' fuochi foston de' bisanti e tanti bisanti si pagherebbono quanti focolarii avesse per luogo, ovvero casali da Cayfas a Ierusalem per tutti i castelli o città o casali; e questa pecunia sarà riposta e bene suggellata nella sacrestia di santa Croce sotto tre chiavi, de le quali l'una averà il patriarca di Ierusalem, l'altra il priore del Sipolcro, la terza il castellano. [8] E quella colta che fosse levata da Cayfas infino a Baruth si porterà nella città d'Acri e là serà guardata sotto tre chiavi, delle quali l'una terrà l'arcivescovo di Sur, l'altra Iocelin siniscalco del Re, la terza i quatro buon uomini che la taglia averanno raccolta nella città. [9] Questa moneta non si dovea isspendere nelle piccole bisogne del regno ma solamente in difendere la terra e intanto quant'ella durerà, né taglia né altra domanda non si dovea fare nel reame, né sopra le chiese né sopra li altri, e questa colta ch'era fatta per lo comune bisogno non si dovea recare né a usanza né a costume.

[XXI]

[1] Ora udiremo come il Saladino facea di sua bisogna nella terra di [c.213v] Mesopotania. Elli conquidea cittadi e castella e molto acrescea il suo podere e intra l'altre assediò una molto nobile città, c'avea nome Amide, la qual era forte di sito e di mura, piena di gente e di ricchezze tanto ch'elli la prese per forza e così com'elli l'avea inpromesso elli la donoe a un possente amiraglio di Turchia, il quale avea nome Norandin, figlio di Carazalem; per l'aiuto di lui avea fatte il Saladino molte delle sue volontadi di conquidere quello paese. [2] Quando venne al novel tempo il Saladino guernie bene tutte le fortezze ch'elli avea conquise, poi riprese le sue genti e ripassò il fiume d'Eufrates e venne nella terra della Celata Soria, presso della città d'Alape, sì ebbe volontà di guastare il paese e d'assediare la città. [3] Il signore d'Alape avea bene saputo che 'l signore di Mousse, ch'era suo fratello e molto più possente di lui, non v'avea avuto podere di cacciare il Saladino di sua terra, anzi avea conquiso tutto il paese sopra lui; ora era venuto nella terra di Celata

20 6 di che lignaggio] di c. che l., *ripetizione* 7 casali] ^{ca}sali
 arcivescovo] ar^{ci}vescovo 8 l'altra] laltro

21 1 la qual] l^a q.

7 tutti i] t. i-casali i, *anticipazione* 8

Soria sì si dottava d'attenere sua guerra e il suo sforzo. [4] Elli mandò al Sadino celatamente messaggi, sì che quelli d'Alape non ne seppono niente e fece convenenze che 'l Saladino li lascerebbe tenere in pace Canoro e altre castella che là intorno erano ed elli li darebbe la città d'Alape. [5] Quando il Saladino seppe queste convegne, molto lieto ne fu e a bella cera raccolse i suoi messaggi, però che infino al principio ch'elli avea cominciato a fare il suo conquisto avea egli avuto gran desiderio d'aver la città d'Alape, però ch'ell'era la mastra fortezza del paese. Volontieri s'accordò a quello che coloro il richiesono, le castella diede e ricevette la città. [6] La novella corse per le terre de' cristiani, i quali ne furono molto sbigottiti però ch'ell'era una cosa della quale ellino aveano tutto giorno dottato, però ch'ellino sapeano che se 'l Saladino avesse quella città il loro paese era quasi tutto acerchiato di turchi. [7] Allora non seppono altro consiglio prendere se non che ciascuno si penava del suo paese a forzare, ispezialmente la città di Baruth, la quale bene dovea essere in grande paura sopra tutte l'altre. [8] Il principe d'Antiocchia fu molto isbigottito di ciò ch'elli avea così di presso sì mal vicino e sì possente, sì non sapea che si fare; tuttavia elli non volle la sua terra lasciarla disguernita di cavalieri, anzi si mosse con poca compagnia e 'l conte di Tripoli menò co lui e vennero al Re, il quale dimorava in Acri. [9] Elli li contò davanti a lui e a tutti i suoi baroni le novelle e li domandò aiuto con gran prieghi e savie parole; tutti quelli che l'udirono ne furono ismossi ed ebbono molto gran pietà. Ellino liberarono intra loro consiglio e diedorli a cavallo .CCC. tra cavalieri e sergenti e così si ritornò in suo paese e menonne i soldati che 'l Re li avea donati, ma quando ellino furono tornati in Atiocchia il principe provò di fare la sua bisogna altrimenti che per guerra. [10] Elli fece parlare al Saladino di triegue, quelli non avea in talento di dimorare nel paese, anzi volea ritornare nel paese di Damasco, e però le consenti leggermente. Allora i soldati che 'l Re avea donati al principe presono da lui comiato e ritornarsi al Re. Il principe fu molto lieto di ciò ch'elli poté essere in pace un pezzo di tempo e cominciò a provedersi della sua terra in forzare e guernirla. [11] Elli avea una città ch'era la migliore della prima Cilicie, Tarsia era chiamata, elli l'avea avuta da' greci, ell'era lungi d'Antiocchia. La terra di Lupin della Montagna era in quel mezzo, il qual era molto possente prinicpe intra li ermini. Grave cosa era al principe di guardare quella cittade e ciò era legger cosa a Volpin¹⁰² c'avea tutto intorno le sue fortezze, il principe trattò co lui e vendelile molta pecunia della quale egl'avea gran mistiere per la sua terra difendere. [12] Quando il Saladino ebbe aconcio a sua volontà il suo affare in quella terra ch'elli avea acquistata, sì se ne partì e venesene a Damasco con tutta la su' oste. [13] Appresso furono le nostre genti in troppo grande ismagamento d'una cosa però ch'ellino aveano molte buone spie inviate a Damasco, savie e molto acontate de' turchi, ma unque niente non poterono sapere di quello che 'l Saladino badava di fare. [14] Alcuni dicevano ch'elli volea ragunare gente e navilio per venire ad asediare Baruth, li altri diceano ch'elli volea andare nelle montagne di sopra a Sur per prendere due castella che là erano, il Toron e Castelnuovo. [15] Li altri diceano ch'elli volea entrare nelle terre che sono oltre al fiume Giordano, cioè nella Soria Sobal, e guastare il paese e fondere le fortezze infino a fondamenti ch'elli vi trovasse. [16] Altri v'avea che diceano che 'l Saladino e sua gente erano lassi di ciò ch'ellino aveano lungamente guerreggiato sì se ne volea andare in Egitto per adagiarsi e riposarsi e procacciare di nuovo della spesa [c.214r] per ricominciare di nuovo la guerra; e così vi correano diverse novelle ma niuna n'era certana. [17] Il re di Ierusalem e suoi baroni erano in grande paura e dottavano di quanto potea loro †ire e però fu ragunato tutto lo sforzo del reame e furono tutti alla fontana di Sinfore e com'ellino soleano attendeano di giorno in giorno che 'l Saladino intrasse i loro terre e co loro insieme aveano fatto sermonare il conte di Tripoli e 'l principe d'Antiocchia e quanta ellino poteano avere di gente faceano sermonare che la nostra gente dimorava a Sinforie. [18] Il Re ebbe una febre a Nazereth che molto l'agravoe; da l'altra parte la sua malatia della lebra, che 'l tenea inanzi ch'elli fosse Re, sì li afiebolì sì 'l corpo ch'elli non si potea atare né de' piedi né delle mani, anzi era tutto putito e la veduta perdé elli allora. [19] Tuttavia volea governare il reame e fornire tutte le bisogne de la terra, e sì gli aveano le sue genti lodato ch'elli non si tramettesse omai in

21 5 avea] av^ea 15 Li] Lⁱ

17 loro †ire e] aggiunto nel margine interno scarsamente leggibile

¹⁰² Poco sopra *Lupin*, nel RHC: «Rupin», p.1114.

quelle cose, anzi si traese a una parte e togliesse delle rendite di sua terra tante ch'elli ne potesse ben vivere onoratamente. [20] Ma elli non ne volea niente fare però s'egl'era fiebole del corpo e non atante elli avea tuttavia buon coraggio e vigoroso e si sforzava oltre al suo potere, non per quanto quando quella febre il tenne così aspramente elli ne credette ben morire. [21] Elli fece venire i suoi baroni dinanzi a lui, la sua madre vi fu e 'l patriarca e in presenza di loro diede a Guidon de Lisignon, ch'era marito di sua serocchia e conte di Iafeth e di Scalona, e li diede la balia del reame, salvo ch'elli non v'averebbe altro Re di lui infino ch'elli viverebbe e ritennessi la città di Ierusalem e la rendita di .^MM. bisanti; di tutto il rimanente volea ch'elli avesse la rendita e facesse tutte le bisogne. [22] L'omaggio di tutti i suoi baroni li fece prendere, ma elli ricevette inanzi suo saramento che, tanto com'elli visse, elli non si farebbe coronare e che niuno castello o cittade del reame niuno ne metterebbe in altrui mano e ciò volle il Re, però ch'elli si dicea che Guidon avea promesso de' migliori menbri del reame a' baroni per convento ch'ellino li aterebbono avere la signoria. [23] Molte genti furono dolenti di quella cosa che 'l Re fece, alcuni però ch'ellino erano inanzi signori nella terra, li altri per lo pro' del regno però ch'ellino diceano ch'elli non era passo sofficiente a governare il reame e 'l popolo e non era sofficiente a sostenere sì gran fascio. [24] Alcuno ve n'avea ch'erano sì aconti e sì suoi sagretari, i quali pensavano che gran bene loro n'averebbe de la sua signoria. Quelli diceano che la cosa andrebbe molto bene e ch'elli guarderebbe e difenderebbe bene e vigorosamente e 'l popolo e la terra. [25] In questa maniera correvano diverse parole intra loro; questo Guidon si cominciò a contenere molto follemente e troppo era orgoglioso e burbanziere di quella balia ch'elli avea; ma elli non ebbe lunga gioia, sì come voi udirete, però che senza fallo elli avea poco senno e poca misura per governare sì gran cosa.

[XXII]

[1] Intanto come l'afare andava così nel reame e l'oste della cristianità dimorava alla fontana di Sinforie, il Saladino era stato in molto grande propenso per vedere in qual parte elli si trarrebbe. Elli mandò per molti cavalieri ne la terra oltre al fiume d'Eufrates e gente a cavallo raccolse da tutte le parti ov'elli avea signoria, sì ch'elli ebbe gente in grandissima quantità bene armati e bene montati. [2] Allora entrò i nostre terre e passò il fiume Giordano subitamente e venne per la regione che si chiamava Aurenta, da lato al mare di Tabaria, nel piano del fiume Giordano, e venne ne luogo c'avea nome Canan. [3] Del luogo mandò i suoi corridori per molte parti e vennessene lungo il fiume infino alla città di Basan, che giadi fu la maggiore città di Galilea ed avea allor nome Sutopola, e ancora vi si truova gran quantità di marmo intagliato ne li edifichi che vi furono. [4] Ma ella er'alora sì scaduta che niuno non v'abitava se non in uno picciolo castelletto ch'è ne' paduli, là ove poca gente si potea ricettare. [5] Quelli aveano loro fortezza assai bene fornita d'arme e di vivande ma quando elli udirono che quella gran quantità di gente vi veniano sì non v'osarono dimorare, anzi lasciarono là entro gran parte di loro arnesi e fuggironsi a Tabaria. [6] Donde elli avvenne che quando i turchi vi vennono si trovarono che non v'avea persona, sì presono vittuaglia e arme ch'ellino vi trovarono, poi disfeciono la fortezza e partironsene. [7] Allora si misono in due parti, l'una se ne venne alla fontana ch'ha nome Tubana, ch'è nel monte di Gelboe dal lato alla nobile città che fu chiamata Iazarel, ma allora si chiamava il Picciolo Gerin. Nel luogo si loggiò per l'agiato luogo che quello era.

[XXIII]

[1] I nostri baroni che dimoravano alla fontana di Sinforia aveano lungamente aspettato per udire novelle da qual parte i turchi entrassono i loro terra e quando ellino seppono ch'elli erano già nel piano di Bassan e loro corridori cercavano tutto il paese in abbandono, ellino si dislogiarono e feciono [c.214v] loro corpi e loro cavalli guernire a battaglia, poi si schierarono e la vera croce portarono dinanzi a loro. [2] Appresso trapassarono le montagne che sono di Nazereth, la città di

21 24 segretari i] s. ~~ehe diceano~~ i

22 3 che già] ^{ch}e g. 6 vittuaglia e] vitt^ualgl a e e

23 1 aveano] avea^{no}

7 chiamata] chiamamata

Nostro Signore, poi discesono in uno gran piano ch'ebbe nome anticamente Asdralon. Del luogo s'adirizzarono tutti in ischiera a gran passo verso la fontana di Tubana, là ove il Saladino era loggiato con sì gran quantità di gente che tutto il paese n'era coperto. [3] Ben credettono avere grande contesa da loro nemici inazi ch'ellino potessero venire all'acqua, ma sì tosto come il Saladino vidde la loro venuta, così disloggìo su 'oste e partissi del luogo e lasciò loro la fontana. [4] I suoi padiglioni fece tendere presso d'un miglio in su il ruscello di quella fontana medesima ma, inanzi che le nostre genti venissono là, una partita de' suoi cavalieri ch'elli avea mandati a rubare per la terra se ne vennero al Picciolo Gerin e presolo per forza. [5] Tutta la guernigione che là entro era guadagnarono ma uomini vi trovarono pochi, però ch'ellino se n'erano fuggiti nelle gran fortezze. Un'altra compagnia di turchi se ne vennono al castello di Forbaleth e presolo per forza e rubarono ciò ch'ellino vi trovarono e presono uomini e femine e bestie e altre guernigioni. [6] L'altra compagnia s'adirizzò diritto all'oste di nostre genti e furono grande quantità a piede e a cavallo e sì corti teneano i nostri che niuno si potea partire da schiera che incontante non fosse o preso o morto e alcuno de' turchi salirono in su monte Tabor e feciono una cosa che mai non era più stata fatta in quelle guerre, ch'ellino disfeciono una badia di greci ch'era di santo Elya e rubarono ciò ch'ellino vi trovarono dentro. [7] Un'altra abbazia che là era assalirono molto forzatamente ma ella era chiusa di buone mura e spesse torri. I monaci di là entro e altre genti che vi s'erano ridotti si difesono sì bene che turchi non poterono loro niente misfare. [8] Un'altra compagnia di turchi se n'andarono nella montagna ove si è Nazareth e montarono sì in alti sopra 'l poggio ch'ellino riguardavano la città ch'era giù al piano di sotto a loro. [9] Quando le femine e fanciulli e l'altra fiebole gente li viddono sì presso di loro molto ne furono isbigottiti e cominciaronsi a fuggire a la mastra chiesa e a lo ntrarvi vi fu la pressa sì grande che v'ebbe assai de' morti. Elli non v'avea se no minuto popolo però che una parte di gente d'arme che v'erano erano nell'oste e altri n'erano andati a salvamento nelle cittadi della marina, ispezialmente in Acri. [10] L'oste de' cristiani era sì acinta da tutte parti da turchi sì che niuno se n'osava partire per nullo bisogno, né di fuori non potea venire altri a loro per portarvi vittuaglia o per atarli. [11] Ond'elli avvenne che una sì gran fame venne ne l'oste di nostra gente però che quando ellino erano venuti là ellino non s'erano provediti di niente, anzi vi vennono con gran fretta credendo che la bisogna fosse tantosto finita e tratta a qualche capo. [12] La gente a pié n'aveano troppo grande soffratta, ispezialmente i pisani e genovesi e viniziani e altri di qua da mare che aveano lasciate le loro navi ne' porti e aveano menati co loro i pellegrini che doveano navigare, però che 'l passaggio d'oltremare era presso ed ellino v'erano corsi per aiutare a questo gran bisogno.

[XXIV]

[1] Quando i nostri baroni viddono la grande angoscia del popolo si presono consiglio intra loro e mandarono alle città che presso del luogo erano e mandarono a balii ch'ellino mandassono loro vivande, tanta quante più potessono. [2] Quelli il feciono molto volentieri e caricarono tutte le loro masnade di vivanda, tanta com'ellino ne poterono portare, sì le mandarono inverso l'oste de' nostri cristiani; una gran quantità de' nostri cavalieri vennono loro incontro per condurceli a l'oste. [3] Alquanti ve n'ebbe che follemente si partirono da li altri e caddero nelle mani de' turchi, i quali anche aveano gran bisogno di vivanda sì presono quella che nostri pochi portavano e loro medesimi uccisono e presono. [4] Se Nostro Signore non fosse stato crucciato a' nostri cristiani per li loro peccati, i nostri arebbono data la maggiore isconfitta a' turchi che unque fosse fatta nella terra d'Oriente, però che turchi erano venuti nel luogo in sì gran quantità che li antichi diceano che unque mai non aveano tanti insieme veduti né così bene armati. [5] Da l'altra parte l'oste di nostra gente era grande e bene guernita di baroni, sì erano i nostri ben .^CXIII. tra cavalieri e sergenti ben montati e bene armati e uomini a pié v'avea ben .^MXV. pro' e arditi e bene armati e buoni capitani v'avea da battaglia, sì che migliori non si trovassono in una terra. [6] Elli v'era il conte Ramondo di Tripoli, Arrigo duca dello Vein, gran signore d'Allamagna, Raollo di Maugon, [c.215r] buono cavaliere e

alto uomo d'Aquitania, Rinaldo di Castiglion che fu principe d'Antiocchia, il conte Guido di Iafeth, Baldovino di Ramas, Balieno di Napoli suo fratello, Rinaldo di Saiate, Gualtieri di Cesaria, Iocelin siniscalco del Re. [7] E bene conobbono costoro che turchi s'erano follemente inbattuti e bene erano i luogo da ricevere gran damaggio se nostri l'avessono voluto fare, ma una grande misaventura e un odio coperto si era intra baroni sì ch'ellino per astio e per grande dislealtà menarono quella bisogna, la quale molto onoratamente potrebbe essere tratta a capo. [8] Ellino aveano sì gran disdegno di ciò che 'l Re avea messo tutto il podere del regno nelle mani del conte Guidon di Iafet, ch'ellino non volessono che niuno bene fosse fatto per suo attiramento, però ch'elli era uomo strano e nonn era né savio né buono cavaliere e però voleano li altri che l'uomo vedesse i suoi difetti in quello grande bisogno; e perciò avvenne ch'ellino sofferrono .VIII. dì interi che turchi ch'erano i loro terra loggiati a una villa presso di loro e guastavano il paese in abbandono, che unque altro senbiante non feciono, la qual cosa in que' tenpi nonn era mai più avvenuta in que' paesi di Soria. [9] I minori cavaliere e la gente a pié si maravigliavano molto di ciò e troppo erano accesi di cruccio sopra i gran baroni e parlavane crudelmente di ciò ch'ellino non voleano sofferrere di combattersi a' loro nemici che si presso loro erano. [10] Quande n'era parlato a' baroni sì si scusavano in più maniere, primamente dissono che 'l Saladino co la su' oste si era in u luogo pieno di rocce sì ch'ellino non potrebbero venire a lui leggermente, da l'altra parte elli avea messa gran quantità di sua gente di qua e di là del suo canpo che tantosto rinchiuderebbono i nostri s'ellino andassono in quelle parti. [11] Alcune genti credettono ch'elli dicessero vero e di ciò s'accordavano co loro, ma la verità è ch'elli non diceano ciò forse solamente per disturbare la battaglia, per codardigia no la ischifavano ellino punto se non però solamente ch'ellino non aveano cura che bene né onore avvenisse al conte di Iafeth. [12] Quando i turchi furono nel luogo dimorati e fatto assai damaggio per la terra a veggente di nostra gente, al novesimo di raccolsono tutti i loro corridori e si partirono del luogo senza niente perdere. I nostri baroni credettono ch'elli non se ne volessono andare del tutto, anzi avessono in pensiero di ritornare e però se n'andarono da capo alla fontana di Sinforia. [13] Una cosa non voglio io dimenticare che allora avvenne, della quale molte genti si maravigliarono, che alla fontana di Tubane, nel ruscello che n' esce, non s'era mai udito per niuno che pesce v'avesse veduto se non lasche, e di quelle v'avea pochi. [14] Ma quando le nostre genti vi furono loggiate sì grande quantità vi trovarono de' grossi e de' buoni pesci di più maniere che tutta l'oste n'era abbondevole in mentre ch'ella vi soggiornò.

[XXV]

[1] Ora se n'era Saladino tornato in suo paese e faceva senbiante ch'elli avesse gran talento di lungamente soggiornare, ma elli non 'l fece mica così però che l'anno non passò intero ch'elli rafreschi sua gente e ragunò gran quantità di cavaliere e di gente, difici fece caricare e altri ingegni e tutte cose che mistiere sono ad assedio. [2] Allora si mosse e passò Basan e Galead ed avea pensato d'assediare un'antica città ch'ebbe nome la Pietra del Diserto, ma allora si chiamava il Crac. [3] Rinaldo di Castiglion il seppe per sue ispie, il qual era signore di quella città da la parte di sua madre; tantosto assenbiò cavaliere assai per difendere la città e trassesì in quelle parti. [4] Vero è ch'elli avea altra cosa a fare, che Anfroy del Torron il terzo era figliastro di Rinaldo, il quale tolse per isposa la giovane serocchia del re Baldovino e il dì che si faceano le nozze, in quel dì medesimo, il Saladino con gran quantità di turchi e gran carreggio si asediò la detta città. [5] Quando Rinaldo seppe che 'l Saladino v'era ad asedio si vene là e, com'egl'era di gran cuore, s'inprese a fare una cosa la qual non fu saviamente provedata, però ch'elli inprese a difendere il borgo e comandoe a tutte le genti che v'erano ch'elle non se ne partissono per intrare nel castello e niuna loro cosa non vi portassono. [6] Dond'elli avvenne che intanto quant'ellino intendeano a bene apparecchiarsi per difendere quel borgo, poca gente rimase a difendere la salita della montagna, ond'elli avvenne che la forza de' turchi vinse e uccisono coloro che li contastavano, quelli ch'ellino poterono attendere. [7] Li altri si fedirono nella fortezza, sì corti li tenono i saracini che presso che

24 6 Ramas] ^{ra}mas
25 2 chiamava il] c. ~~il~~ il

non intrarono co loro insieme nella terra, ma uno cavalieri, c'avea nome Ivano, il fece nel luogo troppo bene però che tutto solo si mise elli dinanzi al ponte e intanto quanto tutti i nostri penarono a passare non volle entrare, anzi si fediva nel miluogo de' turchi e fecevi di molto belli colpi in destra e a sinistra e assai ne daneggiò, qual morto e quale fedito. [8] I turchi traevano a lui di saette e quelli che osavano il veniano a fedire di mano; meraviglia vi sofferì di colpi ma nella fine, [c.215v] di dietro a tutti li altri, si difese sì bene ch'elli si ricolse nella fortezza. [9] Ma il borgo si perdé e ciò che dentro v'era nelle magioni, per lo difetto di loro signore, i loro nemici il rubarono tutto. Quelli che furono ricolti nella fortezza ebbono sì gran paura della gran quantità di turchi ch'elli disfeciono un ponte per lo quale si potea venire a loro e uscire fuori. [10] Di ciò feciono i nostri gran follia però che il loro affare ne fu molto peggiorato ed ellino il poteano leggermente difendere. Molto avea grande quantità di genti in quella fortezza, la qual era piccola, delle quali ellino non potevano avere niuno aiuto e lo 'ngobrio n'era grande, però che da quelle nozze si erano ritornati gran quantità di genti minuta, i quali tutti rifuggirono là entro per paura de' saracini e furono nel luogo assediati. [11] Molto erano in grande ismago e caramente aveano conperato il pagamento di quella festa, d'altra parte le genti del paese erano là tutti accorsi, ispezialmente un popolo che si chiamavano soriani, questi avean là entro tante femine e fanciulli e bestiame che tutto il luogo n'era ripieno. [12] Quelli che voleano andare alle difense non poteano tutti passare per la pressa della vivanda di che 'l luogo era bene guernito, ma armadure v'avea meno che non bisognava in quella acinta.

[XXVI]

[1] Udito avete come nostra gente non feciono niente verso i turchi in mentre ch'ellino stettono alla fontana di Tubane: tutto il biasimo ne fu messo sopra il conte di Iafet e 'l governmento de l'oste s'era sì male contenuto che bene s'aviddono che quelli nonn era sì savio né sì vigoroso che così gran cosa fosse bene impiegata i-lui e però il Re si ripenté e richiamollo e disfecelo di quanto ch'elli gli avea comesso. [2] Altri dissono che 'l Re per altra cagione s'era crucciato a lui che, sì come voi udiste, elli avea ritenuto a sua vita la città di Ierusalem e la rendita di .^MX. bisanti per anno per fare le sue ispese tanto com'elli visse, appresso si pensò che quella di Sur era più forte e meglio guernita che quella di Ierusalem e però li volle cambiare l'una a l'altra. [3] Quado il conte il seppe a cui il Re avea donato sì ne fu molto crucciato e ne parlò follemente, il Re n'ebbe gran disdegno e tolsegli la signoria ch'elli gli avea donata però ch'elli li avea fatta disdetta d'una piccola cosa. [4] Elli non perdé solamente la signoria del regno, anzi li tolse il Re tutta la speranza d'aver il reame appresso di lui dond'elli credea essere ereda senza contesa, che per lo consiglio di Buiamonte principe d'Atioccia e di Ramondo conte di Tripoli, Rinaldo di Saiate, Baldovino di Ramas, Balieno su' fratello e più de li altri baroni, in presenza di quello Guidon che contradire nol poté, il Re e la sua madre feciono che Baldovino il picciolino fanciullo, il quale non avea ancora .V. anni, fosse sacrato e coronato nella chiesa del Sipolcro. [5] Grande gioia n'ebbono tutti i cherici e i laici, tantosto come ciò fu fatto tutti i baroni li feciono omaggio e saramento secondo la costume del paese e in tutte le maniere li feciono ciò che s'appartiene a Re; non per quanto Guidon, conte di Iafet, solamente no li fece omaggio elli, né richiesto non ne fu da sua parte. [6] Molte genti dissono che ciò nonn era utile cosa alla terra d'oltremare di fare Re di così picciolo fanciullo, però ch'elli v'avea ora due Re, de' quali l'uno per sua malatia, l'altro per la sua etade non poteano fare la bisogna della terra. [7] Li altri diceano che gran prode n'era già venuto a la terra però ch'elli era tratto di mano al malvagio uomo ed era fallita la contenzione che potrebbe essere appresso la morte del Re, però che quello Guidon vorrebbe avere il reame che già era libero di suo omaggio, non per quanto i baron s'accordarono che l'uomo desse il reame a governare a uno uomo il quale fosse savio e poderoso a ciò fare. [8] Bene pareva a tutti loro ch'elli non v'avea uomo sofficiente a ciò fare come il conte di Tripoli e così li fu dato, l'anno di Cristo Nostro Signore .MCLXXXIII. del mese di novembre.

25 7 sinistra e] s. e-p e

26 7 annotazione nel marg. interno Re 8^{vo}, di mano diversa dal copista 8 annotazione nel marg. interno 1183, di mano diversa dal copista

[XXVII]

[1] Già era il Saladino molto presso di prendere il castello del Crac, in mentre che le cose andavano così in Ierusalem. Elli non donavano punto di riposo a quelli dentro ch'ellino si potessero riposare, che di giorno e di notte gittavano nella fortezza .VIII. difici e però erano queglii dentro in sì grande ismagamento ch'ellino non s'osavano mostrare alle difense e appena poteano guardare per l'archiere, tanto loro veniano spessamente saette e pietre. [2] Quegli dentro aveano messe molte bestie nel fondo del fosso là loro davano a mangiare orzo e paglia di ch'ellino aveano in gran quantade e quando a' nostri bisognava si ne prendeano per loro vivere. [3] Ma quando i turchi s'aviddono della paura e del malvagio contenimento di quelli del castello, tanto vi s'apressarono ch'ellino mandarono di loro gente nel fosso e tutte quelle bestie uccisono e poi le feciono trarre del fosso con funi e in cotal maniera ne le portarono quelli di fuori i loro oste e furono quel giorno tutti ripieni. [4] Unque quelli che ciò feciono non ne ricevettono né piaga né dannaggio niuno e nelle magioni del borgo trovarono sì gran quantità di tutte cose che niente loro falliva. I signori che la guernigione v'aveano messa gli ri/c.216r/ guardavano e non ne poteano avere nulla. [5] Quelli del castello si provarono alcuna fiata di rizzare un dificio per gittare sopra i loro ingegni, ma tante vi veniano di pietre che maestri non s'osavano abbandonare al lavorio, anzi abbandonarono ciò ch'ellino aveano incominciato. [6] Elli non era mica maraviglia se quelli che stavano a guardare le mura erano a grande pericolo, però che 'l muro era fesso e screpacciato, per le percosse delle pietre si dottavano ch'elli non diruvinasse. [7] Il re di Ierusalem, che bene sapea quello assedio, era in grande angoscia com'elli il potesse soccorrere: elli ragunoe le sue genti tante com'elli ne poté avere da tutte parti e la vera croce fece aportare dinanzi a lui e cavalcò infino a luogo c'avea nome Secor, ch'è di sotto alla città di Palmas. [8] Quando elli ebbe preso suo consiglio elli fece capitano della sua oste il conte di Tripoli, ch'era savio e pro, e ch'elli conducesse le sue genti. Quando il Saladino udì dire che il Re venia in quelle parti tantosto fece i suoi difici abattere e comandò che tutti i suoi s'armassono e misesi a partirsi dall'assedio, là ov'elli era stato .VII., mesi e andossene in sua terra. [9] Il Re che bene l'udì dire no lasciò mica però ch'elli non venisse infino al castello e riconfortò quelli ch'erano stati assediati. Chi volle se ne partì, elli fece rifare e riguernire la fortezza poi si partì de luogo con tutta su' oste e tornossi i Ierusalem.

[XXVIII]¹⁰³

[1] Grande odio era tra 'l Re e 'l conte di Iafet e ciascuno giorno crescea più e più e a tanto era la cosa venuta che 'l Re cercava cagione per la quale elli potesse il matrimonio dipartire, che tra lui e la sua serocchia era, e richiese il patriarca ch'elli il citasse e mettese termine a lui conparire però che 'l Re volea mostrare che 'l matrimonio non era né diritto né leale. [2] Il conte udì ciò dire sì si partì da li altri baroni celatamente e vennene in Ierusalem là ove la sua moglie era, elli la pregoe molto ch'ella si partisse dalla città inanzi che 'l Re vi venisse però ch'elli dottava che s'elli la trovasse nel luogo a ritornare di su' oste ch'elli no la lasciasse rivenire a lui e però la pregava molto ch'ella il seguisse a Scalona, là ov'elli se n'andava. [3] Il Re udì come 'l conte di Iafet era partito de l'oste si mandò messaggi apresso lui che 'l richiesono di venire a corte; elli rispuose ch'elli non vi potea andare però ch'elli era disatato. [4] Più messaggi vi mandò l'uno appresso l'altro che unque menare no lo vi poterono però ch'elli si scusava tuttavia per malatia. Il Re disse che poich'elli non volea venire a lui elli andrebbe al conte a Scalona e li parlerebbe elli medesimo. [5] I suoi baroni il seguirono, elli se ne venne tutto diritto a Iscalona ma elli vi trovoe le porti chiuse, elli chiamò e comandoe che l'uomo li aprisse, tre fiata toccoe di sua mano la porta ma niuno non venne avanti che 'l suo comandamento facesse. I borgesì della città erano montati sopra le mura e nelle torri e non s'osavano muovere, anzi attendeano la fine di quella cosa. [6] Il Re si partì del luogo molto crucciooso e se ne venne a Iafet e incontrò cavalieri e sergenti della città i quali il menarono dentro

27 7 sotto alla] s. al castello a.

28 1 e a tanto] e^a t. 1 'l matrimonio] l pat m. 8 sì si partirono] sì^{si} p.

¹⁰³ Inizio del libro XXIII nel RHC.

senza contradetto. Elli ordinò la città a suo modo e vi mise suo balio, poi si partì del luogo e venne ad Acri e fece venire nel luogo un grande parlamento de' prelati e de' baroni. [7] Quando ellino furono ragunati il patriarca prese con seco il maestro del Tenpio e 'l maestro dell'Ospedale e andarono dinanzi al Re e pregarollo molto umilmente e cadderline a pié ch'elli perdonasse il suo mal talento al conte di Iafet e sofferisse ch'elli venisse dinanzi a lui. [8] Il Re no li volle ascoltare anzi rispose pinirmente ch'elli non ne farebbe niente. Quelli n'ebbono gran disdegno di ciò che uomo ch'era in così fiebole punto di suo corpo portava ancora così grande rancura in suo cuore, per cruccio sì si partirono della corte e uscirono della città. [9] Il parlamento dovea essere ragunato e ordinare di mandare buon messaggi a' baroni di qua da mare, a' principi di Francia e dell'altre terre per loro richiedere ch'ellino soccorressono il paese di Gesù Cristo e la sua gente. [10] Ma il patriarca che dovea dinanzi a tutti li altri parlare di quella cosa si cominciò quest'altra riotta ch'io v'ho detta e però ch'elli non vi poté niente fare si partì del luogo co' due maestri, sì che non vi si fece niente della bisogna la quale era ordinata. [11] Il conte di Iafet seppe che 'l Re non volea avere niuna mercé di lui e che per amore né per prieghi non potea avere sua pace, adunque si propensò com'elli il potesse crucciare. [12] Elli tolse cavalieri quant'elli ne poté avere e andossene diritto al castello del Danon, là s'erano loggiati turchi d'Arabia, i quali si chiamavano bedonis, elli guardavano grandissima quantità di bestie per le buone pasture. Ellino aveano patteggiato col Re e davali certa pecunia ed elli li dovea sicurare e aveali presi in suo condotto e però erano [c.216v] tutti sicuri e non si credeano dottare di niente da niuno cristiano. [13] Il conte di Iafet e suoi cavalieri vennono subitamente sopra loro e li sorpresono, alcuno n'uccisono e tutta la preda ne menarono, ciò ch'ellino vi trovarono di roba e d'avere ne portarono tutto a Scalona. [14] La novella ne venne al Re che ne fu tutto disviato; il Re mandò per lo conte di Tripoli però ch'elli si fidava in suo senno e in sua lealtà e tantosto li diede tutta la balia e 'l podere di suo reame. [15] Gran gioia n'ebbono i baroni e 'l minuto popolo però che altrimenti fosse la terra stata in mal punto, però che due Re erano sì non possenti che se tutto il governmento e la balia non fosse stata data al conte di Tripoli, come fu, per .X. anni, tanto che piccolo Re fosse in diritto agio. [16] Il conte rispose che volontieri sarebbe governatore del reame, ma elli no volea la guardia del fanciullo però che se 'l fanciullo morisse infra .X. anni che non volea che si potesse dire che fosse morto per lui e volea che castelli e le fortezze fossono messe nelle mani de' tenpierei e delli spedalieri, però ch'elli non ne volea essere miscreduto, né che l'uomo pensasse sopra lui niuna malvagità. [17] Esso volea essere assicurato s'elli mettesse niuno costo per lo reame però che allora non aveano i cristiani niuna tregua co' saracini e 'l reame non era sì rendente ch'elli ne potesse tenere oste contro a turchi senza gran costo. [18] Sì volea bene essere sicuro d'avere la balia .X. anni, in tal maniera che se il fanciullo morisse infra .X. anni. la balia terrebbe così come dinanzi infino a quel termine e che quello che fosse giudicato per lo Papa di Roma e per lo 'nperadore d'Alamagna e per lo re di Francia e per quello d'Inghilterra, che l'una delle due serocchie avesse il reame, o la maggiore o la minore, a ciò che 'l re Amari fu dipartito dalla madre de l'anzi nata innanzi ch'elli fosse Re e la minore si fu di Re e di reina, però non s'accorderebbono mica i baroni che l'anzi nata l'avesse se 'l fanciullo morisse senza il consiglio di costoro cu'io v'oe nomati. [19] E però l'ordineo così il conte di Tripoli, ch'elli non volea ch'elli avesse discordia nella terra se 'l fanciullo morisse e sì ne volea essere tenente infino a tanto che questi .IV. v'avessono messo consiglio. [20] Questa cosa a buono grado de' baroni e del Re fu fatta sì come 'l conte il divisoe: nel luogo fu stabilito che 'l conte Iocelino, ch'era zio della madre del fanciullo, il guarderebbe e che 'l conte di Tripoli averebbe Baruth e guarderebbelo a ciò che s'elli facesse ispesa nel reame elli la riarebbe secondo che fosse guidicato per li baroni del paese. [21] Quando così fu aconcio l'affare, sì comandò il Re che 'l fanciullo fosse coronato; ellino il feciono portare a un cavalieri intra sue braccia al Sipolcro e al Tenpio Domini, però ch'elli era piccolo, però ch'ellino non voleano ch'elli fosse più basso di loro. Il cavalieri era grande e levato e avea nome Balien Ghibellin, sì era l'uno de' baroni del reame. [22] Elli era costume in Ierusalem

28 10 altra riotta ch'io] a. ¹ c., con rimando nel marg. esterno ¹ riotta 12 d'Arabia] darabⁱa 12 quantità di
 bestie per] q. ^{di bestie} p. 12 patteggiato] patteggiato^{to} 12 davali cierta] d. ~~di~~ c. 12 dottare] dattare

che quando il Re portava la corona elli la predea al Sipolcro e portavala infino al Tenpio, là ove Gesù Cristo fu offerto, là si offera la sua corona e poi la riconperava e sì vi si solea quando la donna avea il suo primo figlio maschio, ella l'offerava al Tenpio e poi il riconperava uno agnello o due colonbi o due tortore. [23] Quando il Re avea offerta la sua corona al Tenpio si scendea uno scaglione che sono di fuori dal Tenpio ed entrava nel palagio del tenpio di Salamone, là ove i tenpieri mangiavano. [24] Là erano messe le tavole per mangiare, là ove il Re s'assedea e tutti i suoi baroni e altri chi mangiare vi volea, salvo solamente i borgesì di Ierusalem che servivano, che contanto doveano di servaggio al Re che quando il Re avea di prima portata corona ellino doveano servire lui e suoi baroni al mangiare. [25] Non dimorò poi guari quando il giovane Re fu coronato che 'l re Misello si morie, innanzi ch'elli morisse mandò elli per tutti suoi baroni ch'ellino venissono a lui in Ierusalem; com'elli vi furono così trapassò di questo seculo e furono tutti alla sua morte. [26] Allo 'ndomane il soppellirono al Sipolcro, là ove li altri Re erano stati soppelliti dopo il tempo di Gottifredi di Buglion, il qual era soppellito nella montagna di Calvaria, là ove Gesù Cristo fu messo in croce, e 'l Sipolcro là ov'elli fu messo tutto è dentro alla chiesa del Sipolcro, in monte Galvairie e Golgotas.

28 22 portava la corona] p.^{la} c.

22 portavala] porta^{va}la 22 la riconperava] la riconpera^{va}